1

Ufficio Regionale del Lavoro
NAPOLI

IL DIRETTORE

Adesso parlerò
alla radio qual
Sabato alle 19 —
nel quarto d'ora
del lavoratore —
Nicola

76-21/10/1946

ASSR

2

R

Per Raffaele Cifarelli.

A Lui

GLI UFFICI DEL LAVORO

Credo sia interessante che i lavoratori italiani ed, in genere, tutti i cittadini abbiano una esatta conoscenza della natura e dei compiti degli Uffici del Lavoro.

Essi sono stati istituiti nelle provincie dell'Italia liberata dall'Amministrazione Militare Alleata e stanno per inserirsi strutturalmente nella organizzazione di quel Ministero del Lavoro che finalmente nella compagine del Governo, ha preso il posto delle corporazioni fasciste e dell'omonimo Ministero.

Organizzati nel maggior centro di ogni Regione e nel capoluogo di ogni provincia, gli Uffici Regionali e Provinciali del Lavoro intendono soprattutto soddisfare due importanti esigenze, l'una immediata, l'altra delineantesi per l'avvenire.

L'esigenza immediata consiste nella eliminazione graduale ed efficace di leggi, istituzioni, organismi ormai superati, senza peraltro lasciare il vuoto tra il passato ed il presente, che sarebbe stato particolarmente nocivo, alle classi lavoratrici, in questo tempo di grafi sventure.

In vista di siffatta esigenza, gli Uffici del Lavoro si sforzano di tenere in vita tutte quelle organizzazioni assistenziali che, migliorate, devono continuare a svolgere la loro attività per il bene delle categorie lavoratrici; di sceverare tra l'inaudita congerie di leggi e regolamenti del defunto regime quanto va eliminato perchè attinente alla tirannia e ai suoi sistemi polizieschi e demagogici e quanto invece va conservato perchè frutto di lotte sociali e politiche, combattute già prima del fascismo e delle quali arbitrariamente il fascismo si era fatto un merito, o anche portato di tutto l'andamento della nostra civiltà in relazione ai gravi, enormi problemi del lavoro.

Quanto all'esigenza delineantesi per l'avvenire, gli Uffici del Lavoro, pur con le modificazioni che l'esperienza consiglierà e che gli sviluppi della situazione presente renderanno necessarie, tendono a divenire organi efficienti di azione sociale, di democratica tutela degli interessi dei lavorato

./.

ri, di studio e di propulsione nel campo economico per la ricostruzione delle rovine presenti e la radicale trasformazione del sistema economico sociale in libertà.

Perciò gli Uffici del Lavoro si occupano del collocamehto della mano d'opera, della conciliazione, mediazione ed arbitrato delle controversie individuali e collettive del lavoro, dello studio statistico dei problemi economici e sociali (livello dei salari, costo della vita, ecc.), dello esame delle maggiori questioni giuridiche in vista delle riforme legislative che saranno necessarie. Tutto un insieme di compiti inerenti alla funzione essenziale di difesa, valorizzazione del lavoro nella vita del Paese.

Siffatta funzione, come si vede, è di enorme importanza. Ma da un ostacolo spirituale va oggi senz'altro sgombrato il terreno affinchè gli Uffici del Lavoro possano avere piena efficacia. Va cioè rigorosamente eliminata ogni prevenzione contro di essi nei singoli lavoratori e nelle loro organizzazioni, contro di essi come contro ogni intervento in genere dello Stato nel mondo del lavoro. Siffatta prevenzione si spiega per recente ricordo della triste esperienza fascista, del vieto paternalismo imperialistico, tra poliziesco e demagogico, che ispirava i reggitori del famoso regime corporativo.

Niente di tutto questo si deve temere dagli Uffici del Lavoro. Essi hanno oggi compiti determinati, che diverranno forse maggiori in avvenire, ma, quel che più importa, sono organismi retti da uomini nuovi, con ideali, sistemi e finalità democratiche, e perciò non intendono interferire nell'attività delle libere organizzazioni dei lavoratori, ma vogliono soltanto sostenerle all'occorrenza, specie nello stato presente, faticosissimo per le troppe inesperienze, gli ostacoli e i pregiudizi che nocciono all'efficienza delle organizzazioni dei lavoratori.

Valga un esempio: è affidato agli Uffici Provinciali del Lavoro (ed agli Uffici Regionali per il coordinamento in ogni regione) il collocamento della mano d'opera. E' noto come siffatto servizio andasse male col sistema fascista, che avocava totalmente allo Stato tale funzione, sotto proibizione, penalmente sancita, ai privati di assumere mano d'opera altrimenti che per il tramite degli Uffici di Collocamento.

./.

E' noto altresì che le organizzazioni sindacali rivendicano a sè tale funzione. Nei paesi dove meglio è sviluppata l'organizzazione dei lavoratori, il collocamento, funzione molto delicata, si svolge in base ad una serie di qualificazione dei lavoratori che tendono ad articolare l'offerta della mano d'opera in relazione alla richiesta, nei modi più soddisfacenti per la efficienza , la dignità e lo sviluppo del lavoro.

Nell'attuale fase delle nostre organizzazioni sindacali, essendo queste ancora nella fase di ricostruzione ed avviamento, ed essendo altresì da soddisfare richieste notevoli di lavoro degli Alleati e della ricostruzione nazionale, non poteva certo il collocamento essere affidato alle organizzazioni stesse dei lavoratori. Esso, perciò, è curato dagli Uffici del Lavoro, iquali si sforzano di conciliare il desiderio dei lavoratori, di vedere affidate tali mansioni ad uomini di loro fiducia, con la necessità di seguire severi e uniformi criteri, malgrado la pluralità delle organizzazioni.

Man mano la creazione di nuovi sistemi e la prova di uomini esperti, farà sì che gli uffici di collocamento aderiscano sempre meglio alle esigenze dei lavoratori e siano da questi e dalle organizzazioni ben visti come ausiliari utilissimi dei lavoratori.

Deciderà in avvenire il popolo italiano, nel rifarsi in libere assemblee tutta la organizzazione economica e sociale, quale assetto dovranno avere gli uffici di collocamento.

Per ora l'opera che in essi si svolge mira ad utilizzare il meglio possibile tutte le capacità di lavoro del Paese, a soddisfare l'esigenza suprema di partecipazione allo sforzo bellico con le Nazioni Unite, a rinnovare efficacemente uomini e sistemi in modo che un'utile esperienza ed un avviamento ricostruttivo siano in ogni caso all'attivo di questi uffici, quando di essi giudicherà l'Italia, tutta libera e unita.

(MICHELE CIFARELLI)

Radio Broad-Casting of
12 May, 1944- 1900hours.

THE LABOR OFFICES.

I deem interesting that the Italian workers, and, generally, all the citizens be fully aware of the Labor Office's tasks and future.

They have been established in liberated Italy's provinces by Allied Military Administration, and are going to be included, in all their structure, in the Labor Ministry Organization, which finally, has taken in the Government the place of the Fascist Corporations and of the homonymous Ministry.

Organized in every region's main centre, and in the capital of each province the Regional and Provincial Labor Offices, intend especially, to satisfy two important needs, the first one immediate, the other one, being delineated in the future.

The immediate exigency is given by a gradual and efficacious elimination of laws, institutions and organizations outmoded now, without creating, at the same time, the existence between the peace time and the present one, which would be particularly prejudicial to the working people, in this hour of so great misfortune.

To this purpose, the Labor Offices are trying to maintain in life all those assistencial organizations, which, after their improvement, must continue their activity on behalf of workers. The foremost of these are choosing among the innumerable collection of laws and rules belonging to the dissolved fascist regime, those ones which is necessary to eliminate because in relation with the tyrannic and its political and demagogical systems, and the other ones which must be maintained as the product of social and political struggle, already worked out before the fascist regime, and to which, arbitrarily, it gave a merit to itself, and also, for those ones which are the result of all our civilization in reference to the heavy enormous labor problems.

About the exigency, which in delineating for the future, the Labor Office oven with the variations which the experience will advise, and that the development of the present situation will make necessary, will become efficacious instrument of social activity of democratical protection of workers interests, of study and promotion in the economical plan for the present ruins' reconstructions, and the radical transformation of the fascism's social economical system.

Therefore, the Labor Office's activity concerns labor supply, arbitration and mediation in the individual and collective labor's disputes; the statistical study of the economical and social problem (wages level-living cost and so on) the examination of the main juridical questions in consideration of the legislative innovations which shall be necessary. Said tasks are inherent to the essential defensive function and the work's valorization in the country's life.

It is easy to realize the enormous importance of the foresaid activity, but it is necessary to remove a spiritual obstacle from the field in order that the Labor Offices may be effectively efficacious. That is to say that all preventions against the Labor Offices and against the State interference in the labor world, is to be rigorously eliminated both among workers and among their organizations. Such position is explained by the natural sorrowful remembering of the fascist experience, that's to say of the vain and beneficial petulancy of politician demagogical system, which the leaders of the fascist corporative regime inspired.

Nothing of that is to be feared from the Labor Offices. They are charged at present with determined tasks, which, perhaps, may become greater in the future, but the most important thing is that these organizations are managed by new men who have democratical ideals, notions and aims, and therefore, don't wish to interfere in the workers' free organizations activity, but wish only to support them if necessary, especially at the present time, so hard for the excessive inexperiences, obstacles and prejudices which are hurtful to the workers' organizations' efficiency.

Here is an example: The Provincial Labor Offices (and the Regional one for the coordination in each region) are intrusted with the labor supply. It is well known how much this service was running worse and worse during the fascist system which committed totally to the State such function under a penalty sanctioned prohibition, for the private citizens, to employ workers by other way than through the Labor Supply Offices.

It is known also that the cyclical organizations revenge such activity. In countries where the workers' organization is better spread, the labor supply, very important activity, is performed taking as base a register of qualification of workers who try to conform the labor's demands in relation to the labor supply in the most satisfactory way for the work's efficiency, dignity and development.

In our syndical organizations' present situation, as they are yet in the phase of reconstruction and setting out and as it is necessary to satisfy considerable requests made by the Allied Headquarters and the National reconstruction too, the tasks of the Labor Supply Office could not be given to the workers organizations. Therefore, it is cared by the Labor Offices, the effort of which is to conciliate the workers' wishes to see these tasks trusted to men of their own confidence with the needs to follow uniformous and severe criterions, in spite of the number of the organizations.

Little by little the establishment of new systems and the trial of experienced men will obtain that the Labor Supply Offices be more and more adherent to the workers exigencies, being recognised, by the workers and by the organizations of workers very profitable auxiliaries. Italian people; in free meeting to the purpose to re-establish all the economical and social organization, shall decide the Labor Office Supply settlement. The working of Labor Office for the present is just to utilize in the best way all the country's labor capacities, to satisfy the main exigency to partake to the war effort in connection with the Allied Nations, to renew efficaciously systems and men in order that an useful experience and a reconstructive setting out must be among the assets of these Offices when the united and liberated Italy will judge about them.

GLI UFFICI DEL LAVORO E LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Il sistema sindacale e corporativo fascista è sì caduto per le norme abolitive emesse dopo il 25 Luglio dalle Autorità Italiane e Alleate, ma era già morto per discredito dei suoi organismi ed il conseguente allontanamento da essi delle moltitudini lavoratrici e produttrici italiane.

Era invero una enorme congerie di uffici, di enti, di organismi burocraticamente organizzati dispendiosa, farraginosa, autocratica e poliziesca, in cui si cercava di mascherare sotto apparenti novità e modernità legislative o teoriche possibilità di ordinati dibattiti su problemi ed interessi, la sostanziale sovrapposizione della volontà del Partito totalitario e del suo capo assoluto su qualsiasi altra volontà, senza alcuna possibilità di ragionamento, di critica, di protesta.

Va quindi salutata con gioia la completa distruzione di tale meccanismo a priori condannato perchè privo delle forze vitali della libertà.

In relazione ai bisogni delle varie categorie economiche, e in particolare, agli interessi delle classi lavoratrici, oggi nuovi organismi vanno sorgendo per importantissime funzioni.

Da una parte vi sono gli Uffici del Lavoro, che sono organi dello Stato aventi il compito di studiare, seguire da presso, avviare a soluzioni i problemi del lavoro, affinchè non si verifichi contrasti incontrollati che, con la loro asprezza, potrebbero compromettere la pace pubblica e la sana ripresa delle forze economiche, specie in relazione alla eccezionale gravità delle condizioni attuali del nostro paese.

Dall'altra le libere organizzazioni di lavoratori, di datori di lavoro, di professionisti, artisti, artigiani, che si vanno ricostruendo e ridando corpo e struttura, estendendosi dai maggiori ai minori centri di questa Italia liberata.

Si occupano di queste organizzazioni uomini già esperti nelle questioni del lavoro quali si presentavano prima del triste ventennio fascista, e uomini nuovi, i quali sentono oggi il bisogno di dare la propria opera per la migliore soluzione dell'enorme problema organizzativo delle moltitudini lavoratrici e, in genere delle categorie economiche.

E' importantissimo e capace di grandi sviluppi l'opera degli Uffici del Lavoro in relazione a tutta l'attività delle organizzazioni sindacali.

Da questo punto di vista, invero, tre sono le esigenze fondamentali: la prima esigenza che le associazioni sindacali abbiano una calda vita riconosciuta giuridicamente, in modo da non essere esposte alle fluttuazioni degli organizzati, delle tendenze politiche, delle organizzazioni maggiori a struttura nazionale.

./.

E' perciò necessario che le organizzazioni sindacali abbiano la personalità giuridica, cioè siano capaci di rappresentare legalmente e permanentemente tutti i propri associati, con l'appoggio morale e giuridico degli organi dello Stato.

La seconda esigenza: che, indipendentemente dalla effettiva iscrizione in un'associazione sindacale, tutti gli appartenenti a ciascuna categoria trovino la possibilità di far valere i propri bisogni e di veder riconosciuti i propri diritti per il tramite delle organizzazioni sindacali, autorizzate perciò a rappresentare l'intera categoria nelle contrattazioni collettive, nelle controversie concernenti tutta la categoria, nella designazione di rappresentanti in seno ad enti ed uffici pubblici o ad organizzazioni sindacali internazionali.

La terza esigenza: che in relazione alle suddette due esigenze, e, da un punto di vista più generale, in relazione alle necessità supreme che siano efficienti e democratiche tutte le strutture sindacali, siano evitate in questa manipolazione di maneggioni, intrusioni di forze sane, estremismi di minoranze settarie, prepotenze di maggioranze oltrecedenti.

Invero occorre che le organizzazioni siano vive cellule di un mondo democratico, che in esse si eleggano i capi in base al criterio del merito e dell'abnegazione per la organizzazione, che in esse siano ordinate ed ampie le discussioni, che siano ascoltate con serenità tutte le voci, anche se isolate, di critica, discordanti da quelle della maggioranza o della quasi unanimità degli associati.

Tutto è connesso, in libertà. Come non può esistere uno stato democratico senza che siano pervasi di spirito democratico i comuni, le provincie, gli enti pubblici che ne fanno parte; come non può esistere un Parlamento democratico se non sono democraticamente organizzati ed efficienti i partiti che in esso recano la propria rappresentanza, così non può esistere un democratico mondo del lavoro se non sono sanamente organizzate tutte le associazioni sindacali, secondo i principi di libertà e i metodi democratici, dalla periferia al centro, dai comuni più remoti alle città che sono gangli vitali nella economia del Paese.

In relazione alla tre esigenze suddette è preziosa l'opera che gli Uffici del Lavoro vanno svolgendo ed è bene che i datori di lavoro ed i lavoratori la comprendano e si volgano ad essa fiduciosi.

Le serie formalità predisposte per le associazioni sindacali agli effetti del conferimento della personalità giuridica e della rappresentanza di categoria, come pure gli osservatori che gli Uffici del lavoro vanno scegliendo ed addestrando per seguire da presso, confortare e sostenere lo sforzo organizzativo delle libere associazioni sindacali, sono un contributo quanto mai importante alla ricostruzione del

./.

Paese in questo che è un settore di estrema delicatezza sia per i mali e le rovine del passato, sia per gli interessi presenti, sia per gli sviluppi futuri che saranno grandi e degni, se tutti i funzionari degli Uffici, organizzatori sindacali, moltitudini organizzate, lo vorranno, lo vorremo decisamente per la salvezza ed il bene del popolo italiano, libero tra popoli liberi.

(Michele Ciarelli)

THE LABOR OFFICES AND SYNDICAL ORGANIZATIONS.-

The syndical and corporative fascist system has certainly been taken down by the regulations issued after July 25th by the Italian and Allied Authorities, but it was already dead because of the discredit in which were its institutions and the subsequential aversion and departure from them of the working and producing Italian people.

It was indeed an enormous mass of offices, corporations, institutions bureaucratically organized, expensive, entangled, autocratic and constabulary, in which they attempted to mask, under appearent novelties and up-to-date legislative or theorical possibilities of orderly debates on problems and interests the prominent overstructure of the will of the totalitarian party and its absolute leader above any other will, without any likelihood of reasoning, criticism protest.

It is therefore, to be greeted with joy the full destruction of such a machinery, already contempted as it is deprived of the vital vigor of freedom.

With reference to the necessities of the different economic categories and, in a particular way, to the interests of the working classes, nowadays, new institutions are arising for very important functions.

On one hand, there are the Labor Offices, which are State-institutions charged with the task of studying, watching over, giving start toward solving of work problems in order that uncontrolled differences be avoided which might by their bitterness imperil the public peace and the wholesome resumption of the economical strength especially as to the exceptional importance of the present situation of our country.

On the other hand, the workmen' employers' professional individuals', artists' artisans' free organizations, which are re-setting themselves of foot and taking their own shape and structure from the biggest to the smallest centers of this liberated Italy.

Are spending their activities upon these organizations men who are already experienced in matters of Labor as they occurred before the twenty fascist years, and fresh men who feel now the need of giving their activity for the better solution of the enormous problem aimed at the re-organization of the working people, and in general, of the economical categories.

The working of the Labor Offices as regards the whole activity of the Syndical Organizations is a most important matter and capable of great developments.

From this standpoint,indeed,three are the fundamental exigencies:

The first exigency:that the syndical associations have a solid life,recognised by law,so that they may not be exposed to the changeable minds of the major organizations having a national structure. The syndical organizations need,therefore,their acknowledgment by law as lawful Corporations,that is,they must be empowered by law to represent legittimately and continually all their own (en associated,aided by the moral and legal support of the State.

The second exigency: that,independently of the real existing in a syndical organizations,entitled,therefore,to represent the whole category in the collective transactions,in the controversies concerning the whole category,in suggesting their representatives in the body of Public Institutions and Offices or in international syndical Organizations.

The third exigency: that,in pursuance of the above two exigencies,and from a more general standpoint,in connection with the supreme necessity of syndical structures which may be efficient and democratic,bunybodies from such manipulations,intrusions of external powers,obtrusions of partisan minorities,overpowering of overbearing majorities be eliminated.

Organisations are,really, to be cells alive of a democratic world,in which the dealers are to be elected on the base of merit and abnegation in favor of the Organizations,where discussions may be ample and all voices sincerity listened to even when they are isolated,critical,in discordance with those of majority or of the nearly entire unanimity of the association.

Everything is connected,in freedom.

In the same way as it is impossible that a democratic State may exist unless Communes (country-towns)Provinces and Corporations,which are its parts,be inspired to democratic spirit;in the same way as it is impossible that a democratic Parliament may exist unless the parties be efficient and democratically organised,in like manner a democratic Labor-World cannot exist without a wholesome organisation of all syndical associations,founded on principles of freedom and democratic methods,from the periphery to the centre,from the most distant Communes(country-towns) to the towns which form the vital nucleus in the eco-

nomy of the Nation.

In connection with the above cited exigencies the activity that the Labor Offices are opening is valuable, and it is just that employers and workmen well understand it and trust it.

The serious formalities accomplished for the syndical associations in order to obtain their constitution as "recognised by law Corporation" and the representation of each category, the men whom the Labor Offices are selecting and training in order that the strain for organization of free syndical associations may be closely looked over and supported are a contribution/ by far important for the rebuilding of the Nation in this sector which is most sensitive as regards misfortunes and ruins of the past, present interests, future developments, which will be great and worth if all of us, functionaries in the offices, syndical organizers, organized people will have it, will decidedly have it for the salvage and the good of the Italian people, free among free people.

/ [illegible] /

THE LABOR OFFICES AND SYNDICAL ORGANIZATIONS.-

The syndical and corporative fascist system has certainly been taken down by the regulations issued after July 25th by the Italian and Allied Authorities, but it was already dead because of the discredit in which were its institutions and the subsequential aversion and departure from them of the working and producing Italian people.

It was indeed an enormous mass of offices, corporations, institutions bureaucratically organized, expensive, entangled, autocratic and constabulary, in which they attempted to mask, under appearent novelties and up-to-date legislative or theorical possibilities of orderly debates on problems and interest the preminent overstructure of the will of the totalitarian party and its absolute leader above any other will, without any likelihood of reasoning, criticism protest.

It is therefore, to be greeted with joy the full destruction of such a machinary, already contempted as it is deprived of the vital vigor of freedom.

With reference to the necessities of the different economic categories and, in a particular way, to the interests of the working classes, nowadays, new institutions are arising for very important functions.

On one hand, there are the Labor Offices, which are State-institutions charged with the task of studying, watching over, giving start toward solving of work problems in order that uncontrolled differences be avoided which might by their bitterness imperil the public peace and the wholesome resumption of the economical strength especially as to the exceptional importance of the present situation of our country.

On the other hand, the workmen' employers' professional individuals', artists' artisans' free organizations, which are re-setting themselves of foot and taking their own shape and structure from the biggest to the smallest centers of this liberated Italy.

Are spending their activities upon these organizations men who are already experienced in matters of Labor as they occurred before the twenty fascist years, and fresh men who feel now the need of giving their activity for the better solution of the enormous problem aimed at the re-organization of the working people, and in general, of the economical categories.

The working of the Labor Offices as regards the whole activity of the Syndical Organizations is a most important matter and capable of great developments.

From this standpoint, indeed, three are the fundamental exigencies:

The first exigency: that the syndical associations have a solid life, recognised by law, so that they may not be exposed to the changeable minds of the major organizations having a national structure. The syndical organizations need, therefore, their acknowledgment by law as lawful Corporations, that is, they must be empowered by law to represent legitimately and continually all their own men associated, aided by the moral and legal support of the State.

The second exigency: that, indipendently of the real enlisting in a syndical organizations, entitled, therefore, to represent the whole category in the collective transactions, in the contraversies concerning the whole category, in suggesting their representatives in the body of Public Institutions and Offices or in international syndical Organizations.

The third exigency: that, in pursuance of the above two exigencies, and from a more general standpoint, in connection with the supreme necessity of syndical structures which may be efficient and democratic, by-bodies from such manipulations, intrusions of external powers, obtrusions of partisan minorities, overpowering of overbearing majorities be eliminated.

Organizations are, really, to be cells alive of a democratic world, in which the dealers are to be elected on the base of merit and abnegation in favor of the Organizations, where discussions may be ample and all voices sincerely listened to even when they are isolated, critical, in disaccordance with those of majority or of the nearly entire unanimity of the association.

Everything is connected, in freedom.

In the same way as it is impossible that a democratic State may exist unless Communes (country-towns) Province and Corporations, which are its parts, be inspired to democratic spirit; in the same way as it is impossible that a democratic Parliament may exist unless the Parties be efficient and democratically organised, in like manner a democratic Labor-World cannot exist without a wholesome organization of all syndical associations, foundend on principles of freedom and democratic methods, from the periphery to the centre, from the most distant Communes (country-towns) to the towns which form the vital nucleus in the eco-

nomy of the Nation.

In connection with the above cited exigencies the activity that the Labor Offices are spending is valuable,and it is just that employers and workmen well understand it and trust it.

The serious formalities accomplished for the syndical associations in order to obtain their constitution as "recognised by law Corporation" and the representation of category,the man whom the Labor Offices are selecting and training in order that the strain for organization of free syndical associations may be closely looked over and supported are a contribution by far important for the rebuilding of the Nation in this sector which is most sensitive as regards misfortunes and ruins of the past, present interests,future developments,which will be great and worth if all of us,functionaries in the Offices,syndical organizers,organized people will have it,will decidedly have it for the salvage and the good of the Italian people,free among free people.

/s/ [illegible]

LABOR OFFICES AND LABOR CONTROVERSIES

Very important in the Labor field are the dissensions that in endless ways may arise between the employers and hand-labor or between their organisations.

The bitterness of the contests between these two categories participating in the economic life suggested in the course of the last century and during decennial periods of this most tortured century different systems in order to give a settlement of these dissensions by pacific means considering them on the base of the great interests of the community and exercising a progressive social justice. Many nations have thus by decrees constituted special institutions to settle the Labor dissensions, chiefly because of the necessity of eliminating the self-defence of individual rights and consequently a whole series of remedies has been established in order to decide in a normal way the differences arising in the Labor field which had no regulations, and ensure the enforcement of the existing regulations when any evasion from these rules happened.

The fascism, though it created an entangled bundle of demagogic and police-measures frequently, however, effective when put in motion, could not deny the inherent necessities of the times according to which the State is directly and in a great degree interested in the Labor contests. Even in the corporative fascist system, therefore, by the Labor Magistracy, by Syndicates and Corporations a statal many-shaped activity was carried out to settle the Labor dissensions.

Now the fascist system has crumbled at last. But a wholesome work in defascistising laws and institutions cannot be carried out if we do not wisely discard what the fascism has created by dint of its demagogy or enslavement or ignorance from what either had been attained only by the unjustly despised democrat Italy, or was in the european worldwide conscience the result of the tireless experience of modern mankind, from the industrial revolution up to the present times.

The system that directs by State-regulations the Labor-contests which give a state-judge to the endless very important Labor-contests is to be considered among the number of good institutions, good not by virtue of the mad dictator's geniality, and notwithstanding the mad dictator's geniality.

The State, in fact, is aware, and cannot be ignorant of all this series of relations and contests, as it is not ignorant, cannot be in the modern world ignorant of so many educational, hygienic, economic, assistential, social problems which were committed by our ancestors to the cares of private citizens.

As so many fascist institutions are now no longer operating, while the jurisdiction of the common courts detain its functions, it is necessary that by new and more suitable institutes the State may be consented to operate as to judgement on the Labor-relations and contests.

This task is committed now to the Labor-Offices. Different is the type of their activity if the case regards individual or collective Labor-contests.

As to the individual controversies, that is, those which are arising from the violation of a contract or of pre-existing regulation, on application of one of the interested party, the Provincial Labor Offices, effectively and energetically spend their activity to obtain a conciliation between the parties; should not this succeed, the parties are at liberty either to commit the decision to an award of arbitrators' committee appointed by the Provincial Labor Office or to file their claims before the Pretore(Pretori), the Tribunals, Courts which have now a jurisprudential tradition in point of Labor.

With reference to collective controversies, that is those which arise from the need of interpreting a pre-existing contract of settling a Labor case not yet considered and judged, the Provincial and Regional offices use their cares aiming by their intelligent intervention at inducing the parties to come to an agreement, to a contract that may settle the controversy. This attempt failing, in accordance with the will of the parties, the decision is committed to a committee of arbitrators formed by individuals enlisted in a special list, who are experienced and of unquestionable moral and civil dignity.

The award has value of sentence and take the place of certain decisions previously given in like case by the Labor Magistracy.

The concerned categories are, therefore, fully free in the want of debate their controversies, to obtain the recognizance of their rights, under the necessity of previously having recourse to the phase of conciliation before the Labor Offices and under the compulsory rule of an award only in the cases and only for a period during which strikes and lockout are not consented by special laws.

As it is clear,this is a system that takes into account the experience from the past and that tries to avoid wrongs and errors.

That this system go on well,conversant,loyal and democratic individuals are needed in the Labor Offices;it is necessary as well that employers and workmen,individual and organizations would consider with due sympaty a system that,by far from violating in any way the employer and workmen's liberty of coming to the point where they may meet together,wants to ensure,within just limits, ~~ensure,~~ in the collective interest,pacific and just decision on the labor-controversies.

CORRISPONDENZA

010/1 023 034 039/4(M)-(Q) D++

22

In questa giungla di un ufficio tre giorni sono stati passati mentre cercavo una busta! B. m. 5.4.44.

Radio Section
P. W. B.
Naples.
2 Aprile 1944.

Caro Signor Cifarelli,

Voglio ringraziarla per la sua cortese lettera. Sarei stata lieta se avessi potuto fare qualcosa per aiutare gl'italiani nei loro tentativi di rifare il paese, e se avessi potuto contribuire un po' ad una maggiore comprensione fra le nostre due nazioni. Spero che questo lavoro non è ancora finito. Qui, ci sono molte cose di fare per la radio e spero che con pazienza sarà possibile di attuarle, ma non sarà così facile come a Bari.

Sempre ricorderò Bari e i miei amici di costì affettuosamente. Ho vivo il ricordo dell'atmosfera ch'era a Bari nell'ottobre scorso: stava rinascendo la libertà, come un simbolo di speranza per l'Europa ancora oppressa. Questo sentimento di libertà fu falsato dagli avvenimenti, e devo ammettere che questa falsificazione non fu soltanto colpa degli italiani! Tuttavia ho fede che gl'ideali, per i quali combattiamo, saranno finalmente rinascite in tutta l'Europa, e forse prima nell'Italia.

Iersera quando arrivai, Napoli mi sembrò pessimo: adesso il sole brilla, ho incontrato amici, e generalmente Napoli è più piacevole.

I miei auguri a Lei ed a suo fratello,
Cordialmente, Brigid Maxwell.

Cagnetta

Carissimo Raffaele,

hai tutto il diritto di affibbiarmi tutti gli epiteti che credi opportuni, avendoti io promesso di scriverti frequentemente e scrivendoti ora, a distanza d'un mese. Ma sapessi che vita si conduce a Napoli!... e che lotte bisogna sostenere in ufficio e fuori!...

Come sai, Cavagna ha lasciato il PWB, e lavora adesso col Partito d'Azione, costì; Deanna è stato allontanato, perché -dicono- la sua situazione morale era insostenibile; a me, il giorno I2 hanno detto che "erano dolenti doversi privare della mia collaborazione"! Da ieri, I5, non faccio più parte né del PWB, né della radio-section (o viceversa). Nessuno ha avuto il coraggio di dirmelo in faccia e si son serviti di miss Maxwell come agente diplomatico. Motivo di tutto ciò è stata la scoperta di due rapporti nei quali mettevo in rilievo, con quella vivacità polemica che mi è propria, i numerosi difetti organizzativi di radio-Napoli. Greenlees ora metterà in chiaro tutto, eliminando o appianando tutti gli equivoci sorti per la mia azione critica e, spero, mi prenderà a lavorare con lui. Alla radio la mia presenza non è più sopportabile!

Intanto da quattro giorni non sono nè dentro né fuori.

Non ti dico che cosa ho dovuto penare per trovare una camera. Ora ne ho trovata una, ma non vi trascorro che le ore di riposo notturno.

Speravo di rivedere Michele, in questi giorni di intensa attività politica; perché non è venuto?

Vedi di fare una capatina: ti riabbraccerò con piacere.

Appena sistemo le mie carte ti manderò un elenco dei numeri dei vari settimanali baresi che mi mancano, perché tu me li procuri.

Ho lanciato un'idea, ch'è stata già accolta dal PWB (sezione stampa) col massimo favore: quella di stampare un settimanale illustrato d'attualità bellica, politica, letteraria ed artistica, stampato in rotocalco. Si chiamerà Argo, lo dirigerò io. Ma... ancora sono in cerca dei finanziatori. Spero di trovarli.

Ho visto il libriccino di poesie di Vittore Fiore. Me lo ha prestato la Maxwell: la copertina è brutta, le poesie sono mediocri, tranne due o tre. Perché le ha date alle stampe? Salutami caramente tutti i comuni amici, i tuoi di casa, quel

diavolo di tua sorella, Michele. Da me ricevi un forte abbraccio, tuo

Franco

Napoli, I6 aprile I944

026/2 028/3 030 032/1 034 039/2(B) D++

24

SSR ASSR

25

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

Napoli, 6-5-1944

Carissimo Raffaele, eccoti un'altra lettera; spero ti giungano tutte e ti dimostrino che ti ricordo sempre e sento enormemente la tua mancanza. Voglio scriverti su varie faccende: 1) V'è un'intervista del Principe Luogotenente al corrispondente del Times, nella quale si sostiene la irresponsabilità del re per la guerra (perchè nessuna voce si levò nel Paese o nel parlamento contro di essa), si lamenta che troppa libertà concedono oggi gli Alleati in Italia e quindi ne nascono disordini, si auspica il ritorno dei prigionieri carabinieri per frenare torbidi e mercato nero. Intervista posteriore alla formazione del nuovo governo. Croce ha reagito subito con una sferzante lettera al Times; il Centro Meridionale si è riunito d'urgenza e ha preso posizione invitando i ministri d'azione a fare lo scandalo nel governo, sollevando la questione dell'indegnità del Luogotenente. Credo che ne verranno grosse conseguenze: o un passo avanti rivoluzionario del governo o l'uscita nostra da esso. I nostri sono sotto l'impressione del deliberato di Milano (Comitato Centrale) che non bisognava collaborare in alcun modo con Badoglio.

ASSR ASSR

È necessario che l'It. del Pop. parli subito, e molto forte su questa questione. "L'Azione" uscirà con un forte articolo di Ciarca - 2) Bisogna scrivere chiaramente e favorevolmente sui "granai del popolo". Denominazione suggerita da me e Gentili. 3) Occorre mi dica chiaramente se debbo dimettermi dal giornale dato che ne sono lontano o se debbo tornare a Bari. Prevedo forti critiche di Calace e Pastina al n° 17 per l'articolo "A fronte alta". Lo trovano infondato e inopportuno. Io non sono così severo, ma credo che sarebbe stato meglio accentuare le premesse repubblicane e le diffidenze verso l'attuale soluzione - 4) Omodeo è difficilissimo vederlo: ho un appuntamento per dopodomani. Spero che mi sia utile, ma la situazione è difficile e logorante, specie in seno al partito, tra collaborazionisti e intransigenti. Questi divengono più forti e credo che il congresso indetto per giugno sconfesserà in ogni caso la partecipazione al governo; ciò salvo imprevisti - Intanto bisogna preparare le elezioni dei delegati per il congresso, i quali dovranno riferchiare le diverse opinioni. Credo siano partite istruzioni in proposito dal Centro, ma temo confusioni - Ad ogni modo, sarà bene che mi teniate presente in tali elezioni: se no sarò un nulla a Bari e qui, e sarò tagliato fuori dalla possibilità di sostenere le mie idee in seno al Partito.

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

5/ Dì a Bartolo che bisogna mandare al Centro £ 5 per ogni tessera; quindi bisogna richiederle dagli iscritti. 6/ È in elaborazione lo Statuto del Partito, di cui ho avuto copia in esame. Credo sarà presto mandato alle province. 7/ Non ho ancora potuto far niente per te; né avere il libro di Rosselli da recensire; né avere un'auto; né andare a Salerno. Lo stipendio è inferiore al previsto (5500) e bisogna frenare le spese in questa città costosissima. Sono assorbito dal lavoro e spesso irritato. Vedo molti amici, ma Napoli è sempre un gouffre, da cui è difficile uscire. Avantieri sera ho parlato alla radiouella mia qualità, per la settimana dell'igiene. Forse parlerò ancora nel quarto d'ora del lavoratore (?) su invito di Maestro; e Miss Maxwell vorrebbe un mio commento settimanale. Ma mi manca il tempo per scriverli e il mio dattilo-censore-critico non è qui, purtroppo. Ti raccomando la salute tua, il riposo di Mamma, la serenità di Papà, le strigliate per Clelia, gli omaggi alle Bimbe, i baci ai Dicchiè, i saluti affettuosissimi a tutti gli ottimi amici del Partito e a Ciancetti e Lasagna. Ti abbraccio Michele

P. d'A. Governo 039/2(B) 025/2 034 033/2 28

Napoli, 31-5-1944

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

Carissimo Raffa, ho visto ieri Spini a Salerno. So che ti telefona spesso e cercherò di farti telefonare miei articoli. Ma mi sento parecchio stanco. Qui il Partito e l'ufficio sono due grosse grane: nel primo non si guadagna terreno quanto a organizzazione, ma si moltiplicano i riflessi negativi della famosa questione della partecipazione al governo; nel secondo o io sono troppo buono e mi fanno fesso, o vi sono spiriti troppo settari, con i quali non posso intendermi. E da voi per il giornali, l'indirizzo del partito, l'organizzazione e la propaganda regionale, come va? Mettetemi in lista, se potete, alle elezioni pel comitato provinciale. Ciancia va in Sicilia, Zarchiani non può impegnarsi quanto alla commemorazione di Rosselli. Ma tornerò alla carica e telegraferò.

Stefano Andriani mi ha tenuto buona compagnia, in questa Napoli faticosa. Ottime le dichiarazioni recise di Omodeo. Incoerente l'atteggiamento di Fabrizio nella votazione di sera fa. Non ho avuto alcuna lettera da Bari: dì alla Pepetta che mi riferiva. Salutami tutti e baciami tutti a casa, bimbi e bimbe compresi. Ti accludo il testo della mia radioconversazione di questa sera. Ugalo, se possibile. Il cervello mi funziona poco. Io sono nervoso e scontento. Come va la tesi? Tieni d'occhio la salute. Ricordo che oggi sono 20 anni dalla morte di Tilde. E si corre, si corre, tutti, affannosamente, verso l'ignoto. Tuo Michele

024 30

Ogni tanto scrivo qualcosa. Ma sentii alla radio il mercoledì alle 10,15

Seguii la stampa napoletana?

Ufficio Regionale del Lavoro
Napoli
Il Direttore

Napoli, 17-7-1944

Carissimo Mario, già fabri-
fio mi aveva portato i tuoi saluti ed
ero stato felicissimo di saperti salvo, fedele
ed operante. Quante vicende! Previste ed
impreviste... E quanta tragedia universale!
Ma abbiamo, noi della vecchia guardia, fatto
il nostro dovere e siamo gente che si fa vale-
re e merita rispetto per quello che può e vuole
fare per salvare il Paese. Scrivo ciò non per
giustificare assurdi autocompiacimenti,
ottimismo facilone o stasi spirituale, bensì
per mettere le cose a posto, anche nei confron-
ti di certi padreterni del passato o di certi
eroi dell'ultim'ora. Ma bisogna trattare tutti
con simpatia umana venata di umorismo e con generosità

Avrei mille cose da dirti; ma lo faremo nel prossimo incontro. Accenno: non sono più giudice perchè Badoglio mi impose le dimissioni per le mie dichiarazioni di repubblicanesimo; ho molto lavorato e fo del mio meglio per il Partito, che è vitale e in ascesa, ma va riorganizzato e potenziato con chiarificazioni programmatiche, apostolato di propaganda, utilizzazione di uomini dalla mente costruttiva, attività sindacale; sono alla Direzione dell'Uff. Regionale del Lavoro per la Campania perchè gli amici del partito l'hanno voluto. Trovo interessante quest'opera soprattutto perchè tende a creare valori politici e organizzativi fra i lavoratori in vista della inevitabile trasformazione del sistema economico sociale, da compiere su piano internazionale e in nome della libertà liberatrice. Raffaele si laurea in legge dopodomani; Clelia studia alquanto; mio padre lavora molto per il partito a Bari. Questa è mi ottima sede del Partito d'Azione. Il Congresso di Bari fu tutto, dall'ideazione alla realizzazione, opera nostra. Arrivederci. Ricordami agli amici di Roma. L'abbraccio Michele Liparetti

A Raffaele Cifarelli
010/1 · 034 D++

Napoli,

3 agosto 1944.

Caro Cifarelli,

Ho ricevuto il suo biglietto del quale ho appreso le ~~preso~~ sue buone notizie. Mi congratulo molto, perchè so che per tesi di laurea ha scelto un argomento molto difficile e importante in questi giorni. E' opera della sua buona volontà perchè lei ha preparata la sua laurea in pochi giorni. Spero le darà una carriera brillante.

Non ho visto suo fratello da molto tempo e dunque non ho notizie di lei e del Partito d'Azione di Bari. Ho appreso dal mio servizio d'informazione che Cavaqua ha lasciato Bari e si è trasferito a Roma dove abita con suo zio ed ha invitato il magg. Greenlees a colazione.

Adesso, come nelle ultime settimane a Bari, sono di nuova sola, perchè tutti gli altri uffici si sono trasferiti a Roma. Anch'io sono andata a Roma per qualche giorno; ho trovato Roma bellissima; ed anche è priva di enormi rumori che invece a Napoli abbondano. Per le vie di Roma si cammina liberamente senza incontrare ubriachi alleati.

A Roma ho visto molti amici comuni, e sono stata ospite di Alba de Cespedes per qualche settimana. Ambrogetti, Picconi Stella e Maiano

lavorano a Radio Roma. Alba sposerà Bonanno in ottobre. Ho visto anche Callari, che non ha preso nessun impiego definitivo, perchè ci sono soltanto soltanto giornali dei partiti. Maestro, Pierantozzi e Sella sono ancora a Napoli con la radio 91 magg. Greenlees è, come sempre, soddisfatto della vita ed ha trovato un bell'appartamento a Roma. Francioli, sono informata, ha ripreso la sua vita di giovane elegante. Tericamente continua a lavorare con il magg. Greenlees.

Speriamo di rivederci ancora e di nuovo tante congratulazioni,

Cordialmente,

Rigid Maxwell.

034

34

ALLIED FORCE HEADQUARTERS
INFORMATION AND CENSORSHIP SECTION
PSYCHOLOGICAL WARFARE BRANCH
UNIT No. 8 - APO 512

2 ottobre, 1944

Caro Cifarelli,

Mi spiace di non averla vista prima di partire, ma sono stata trasferita a Roma senza preavviso. Adesso, nonostante le mie frequenti proteste contro Napoli, provo una certa tristezza ad andarmene dopo sei mesi di lavoro qui. Inoltre mi pare di presentire che sara' quasi impossibile fare un lavoro molto utile in un ambiente cosi' cinico, quale e' quello romano.

Voglio anche avvertirla che, dato il nuovo ordinamente dei programme, tutti i commenti e le conversazioni non devono superare quattro minuti. Ho gia' parlato con La Rotonda del cambiamento del giorno delle sue conversazioni. In ogni caso, Lei potra' mettersi d'accordo con La Rotonda per il giorno che le riesce piu' comodo.

I migliori auguri per il suo lavoro.

Con la speranza di rivederla a Roma,

Cordialmente,

Brigid Maxwell.

All'Avv. Michele Cifarelli,
Ufficio Regionale del Lavoro,
Via Roma,
Napoli.

TESTI RADIOFONICI
DI M. CIFARELLI

ASSR

a. dattil prima del 5/6/1944

LA GRANDE SPERANZA

Mentre, ad Oriente, come in occidente, gli eserciti delle Nazioni Unite si preparano intensamente in attesa dell'ora X in cui verrà dato il segnale del grande balzo offensivo contro il covo di Hitler, la battaglia d'Italia avvampa violentissima alle porte di Roma.

Tutti noi italiani siamo protesi verso questa grande meta, che tanta importanza ha per la liberazione d'Italia e per la soluzione dei nostri maggiori problemi politici.

Sotto i colpi tremendi della guerra moderna, in questa nostra terra sacra all'arte, alla storia, alla civiltà mediterranea ed europea, sono in pericolo non solo le nostre famiglie, i nostri amici, ma anche solenni testimonianze del passato, tesori dell'arte e del pensiero, innumeri creazioni dello spirito, contro cui si avventano i nazisti briachi di odio e folli di paura per il castigo che li attende, contro cui è letale la forza stessa delle armi moderne da chiunque impugnate. Chi ha visto dal cielo una città trasformata in una piccola oasi dai tetti rossi e dalle cuspidi aghiformi in mezzo ai campi, ai monti o di fronte al mare, immagina con angoscia ciò che in una tale oasi possono produrre le esplosioni delle bombe e dei cannoni.

Questo è il punto di vista terribile della guerra. Non si può tacerlo. Ma i bollettini del Comando Alleato hanno proprio ieri ricordato l'opera dei nostri reparti organizzati in linea e, di giorno in giorno, sempre con maggiore larghezza ed intensità vanno parlando dell'opera dei partigiani, dei nostri fratelli in armi, che si battono nell'Italia Centrale e Settentrionale. Gli episodi di cui si ha notizia, le istruzioni che vengono date dimostrano l'importanza che per le Forze Alleate combattenti sul territorio italiano ha l'opera delle compagini di patrioti operanti nelle città, nelle campagne, tra i monti, dovunque nella nostra tormentatissima terra.

Ed è questo insieme di fatti, l'opera di questi uomini che dà a noi italiani ragione di sperare, di essere fidenti nell'avvenire.

Ogni previsione, invero, dei mali prodotti dal fascismo, che noi facevamo durante il periodo delle cospirazioni, è stata superata nel fatto: più grandi di ogni previsione pessimistica si sono dimostrate le distruzioni morali e materiali dal fascismo prodotte e la diseducazione politica del popolo e la rarefazione degli uomini capaci e il distacco delle collettività popolari dalla partecipazione della vita pubblica del paese. Di fronte a tanta desolazione è la presenza di questi fratelli in armi, dei patrioti combattenti in tanta parte d'Italia, che rende fondata la nostra speranza in un domani migliore per un'Italia migliore.

./.

I patrioti sono gli italiani nuovi e dovranno essere gli educatori, gli organizzatori, le guide dell'Italia nuova.

Essi non sono già uomini dallo slancio temerario, fatto magari senza consapevolezza, è, in ogni caso, con la certezza o la speranza della ricompensa, della coreografia, della fama. Essi sono invece gli uomini del silenzio, della tenacia, del sacrifizio. Essi operano perchè lo vogliono; obbediscono a capi che essi hanno scelto e che controllano democraticamente; esplicano un'attività rischiosa e senza gloria nè ricompensa palesi; escono dall'ombra solo per agire e tornano nell'ombra; devono sempre fare affidamento su qualità che in sintesi costituiscono la più alta virtù, il coraggio civile. E questo coraggio che il fascismo ignorava, che è tanto spesso mancato proprio nel ventennio fascista, rendendo facile il dispiegarsi delle sp icciole e grandi sopraffazioni fasciste, questo coraggio civile è oggi la prima qualità necessaria per tutti gli italiani. Esso è necessario per affrontare l'enorme peso del passato, chè non si cancellano in breve gli effetti spirituali e materiali, interni ed internazionali, di una tanto nefasta e lunga tirannide. E' necessario per ricostruire, cominciando con lo sgomberare faticosamente il terreno dalle mille rovine spirituali e materiali, che oggi ci angosciano; è necessario per resistere alla stanchezza ed allo scoraggiamento durante il lungo tempo che ci occorrerà per rialzarci dal fondo dell'abbisso in cui il fascismo e la sua guerra hanno precipitato il nostro Paese; è necessario insomma per affrontare il tempo durissimo a cui andiamo incontro, tempo di lavoro senza gloria e di paziente, doloroso sforzo per tornare sulla strada solare della libertà e della democrazia, che sciaguratamente fu abbandonata. Gli uomini di cui l'Italia ha bisogno debbono essere gli "antimussolini" cioè debbono avere qualità di serietà, di compostezza, di semplicità, di lealtà, di forza spirituale delle quali il tristo giullare, e gli uomini che si modellarono su lui, mancavano in modo assoluto.

Diciamola con coraggio la verità: o l'Italia sarà capace di una restaurazione dei valori morali, di una grande ripresa etica e politica perchè ciascun cittadino saprà trovare nell'intimo della sua coscienza la forza spirituale necessaria per lavorare, ricostruire, rinnovare tutto malgrado ogni difficoltà, oppure l'Italia passerà ai margini della storia, diverrà un paese di secondaria importanza tra i moderni colossi politici ed economici, un paese senza efficienza e senza speranza.

Ma ciò non sarà e questo triste incubo sarà dissipato. Sento nel fondo dell'animo la certezza che noi italiani sapremo ricostruire la libertà, le nostre case e le nostre istituzioni, trovare nuovi modi nella vita economica e nuovi capi nell'agone politico, e al mondo intero sapremo presentarci purificati di ogni scoria del passato, portatori di un'esperienza decisiva, animati da una fede convinta e pugnace nella giustizia e nella libertà.

./.

Questa è la nostra volontà per il domani: lo sente ogni italiano solo che un'istante guardi nel fondo del suo cuore. Di questa volontà sono oggi, nella maniera più solenne e significativa, portatori i nostri patrioti in armi.

Il loro coraggio, la loro intransigenza, sono fondamento della nostra fede; esempio della nostra azione, ragione della nostra grande speranza.

MICHELE CIFARELLI

Radio Napoli. 20,15 39

7 giugno 1946

BATTAGLIE DI GIUGNO

Nessun uomo libero potrà mai dimenticare le giornate del Giugno 1940 quando, sotto l'urto delle Divisioni corazzate tedesche, crollava ogni difesa della Francia invasa.

Dovunque lo sbandamento dei popoli, pavidi ed isolati, di fronte alle oltracotanze dei tirenni totalitari era stato, specie dal 1935 in poi, così pauroso che la guerra scoppiata il 3 Settembre 1939 era stata accolta come una liberazione dell'incubo. Finalmente non si cedeva più! Finalmente gli eserciti delle democrazie avrebbero contrastata la prepotenza nazista!

Ma poi l'incubo riscorse: in 18 giorni, malgrado ogni eroismo, la Polonia fu prostrata; malgrado la Home Fleet e le latitudini nordiche, la Norvegia fu occupata; e seguì l'invasione dell'Olanda, del Belgio, della Francia. Ed i figli dei poilus di Verdun furono travolti dalla guerra-lampo hitleriana.

Giugno 1940. In quei giorni si provarono le fedi e le intuizioni politiche di tutti. In quei giorni si manifestarono chiaramente le vere forze ed i veri pericoli dell'Europa e del mondo.

In quei giorni il giullare di Palazzo Venezia lanciava l'Italia nella guerra che riteneva ormai giunta alla fase conclusiva del trionfo nazista, e dimostrava così tutta la sua ignoranza storica, la sua incapacità politica, la sua bassezza morale giacchè aggrediva vilmente la Francia, sanguinante ed esausta.

L'assassino di MATTEOTTI, di AMENDOLA, di ROSSELLI non si smentiva. Ricordo le parole scrittemi allora da un amico, ufficiale in uno dei reggimenti inviati sulle Alpi Occidentali: "Farò il mio dovere legale, quale ufficiale italiano, ma vedo innanzi come maledetto, perchè la mia mente rifugge dal concepire un mondo da cui la Francia, l'Inghilterra, le democrazie occidentali siano scomparse."

Giugno 1940! Ma in quei giorni per ogni uomo libero v'era un severo conforto, che contrastava l'angoscia prodotta dalle notizie delle galoppate hitleriane. Lo procuravano le notizie da Londra, ove il Parlamento, malgrado la straordinaria gravità della situazione, sedeva regolarmente e con calma chiaroveggenza approvava leggi di eccezione, che rafforzavano i poteri del Governo, sì da metterlo in grado di assolvere il compito enorme di difendere l'isola, estremo baluardo della civiltà europea contro il nazismo.

Nessun evento della storia di Inghilterra sarà giudicato nei secoli così importante e glorioso.

Ma quella inglese non era una resistenza disperata. Era prova di coraggio e di senno, non di follia. Gli uomini politici britannici sapevano di rischiare, ma calcolavano anche elementi positivi nella loro azione.

./.

Essi sapevano che la libera fratellanza delle nazioni comprese nel Commonwealth britannico avrebbe resistito nella tempesta nazista e che dall'Australia, dal Canadà, dall'India, dal Sud Africa, in seguito ad una enorme mobilitazione economica e militare, lenta ma forte, mezzi ed uomini decisi sarebbero venuti in soccorso dell'Inghilterra.

Essi sapevano che la solidarietà anglosassone e l'affinità delle istituzioni democratiche, nonchè l'evidente connessione di interessi, avrebbero indotto il popolo degli Stati Uniti a sostenere nelle ore buie l'Inghilterra assediata, ed a rivedere la politica di neutralità, non più giustificata di fronte ai pericoli ed ai doveri del secolo ventesimo, e che l'America sarebbe gradualmente diventata l'arsenale delle Nazioni Unite. Essi sapevano che, per contrasto ideologico e per attrito fra grandi entità statali confinanti, il Reich e l'Unione Sovietica sarebbero venuti in conflitto. E comprendevano che un paese immenso come la Russia, abitato da un popolo provato da una gigantesca rivoluzione, non facilmente sarebbe stato preda dei tiranni di Berlino.

Essi sapevano che i popoli europei avrebbero tutti tenuto fede alle loro patrie: i governi potevano errare o tradire, ma i popoli non avrebbero nè esitato nè tradito e polacchi, ceki, serbi, greci si sarebbero battuti per l'indipendenza nazionale, cioè per la causa della libertà.

E in effetti, mentre la Francia ufficiale e militare crollava, uomini di fede, coraggiosi, si stringevano intorno a De Gaulle, iniziando le imprese gloriose della Francia combattente; mentre in Italia le grandi moltitudini restavano attonite e tristi di fronte al cataclisma in cui erano state gettate, gli uomini dell'antifascismo, anziani e giovani, di ogni fede politica e di ogni condizione sociale, popolavano galere e confini e si davano ad una poliforme, rischiosa, ma sempre più intensa attività, che doveva minare e in definitiva distruggere l'aggiogamento hitleriano e il fascismo.

Poi l'Inghilterra ha superato l'isolamento ed è stata il fulcro della ripresa militare e politica. Il blocco delle Nazioni Unite si è formato; e grandi battaglie per la libertà sono state combattute e vinte. Adesso l'ora X è scoccata. A 4 anni dalla famosa ritirata di Dunkerque i soldati delle Nazioni Unite irrompono dal mare in Europa, danno con le loro armi possenti l'assalto alla cittadella hitleriana. Battaglie di giugno.

./.

Non vi sono parole che possano dire tutta l'importanza, tutto il valore degli avvenimenti che stiamo vivendo. L'indomani della liberazione di Roma, per opera di uomini liberi di tutto il mondo combattenti accanto a nostri fratelli sul fronte italiano, milioni di uomini liberi di tutto il mondo iniziano la campagna per la liberazione di Europa, e proprio in quella Francia ove 4 anni fa in questi giorni i pavidi ed i miopi potevano credere che avvenisse un definitivo cambiamento della storia avviandosi l'umanità verso il letale ordine dei razzisti e dei militaristi totalitari. No. L'umanità non ha tradito; la storia continua ed è storia di libertà e di giustizia perchè solo per la libertà e la giustizia si accendono i cuori umani.

La civiltà non poteva finire: l'Europa non poteva, non potrà mai divenire terra asservita al predominio di qualsiasi razza o di qualsiasi uomo.

Della lotta per la libertà, di quella eterna lotta in cui caddero gli opliti di Maratona, i sanculotti di Valmy, i fanti del Piave, sono in corso nuove, gigantesche battaglie?

Ai prodi che combattono per essa non mancherà la Vittoria.

M. C.

Radio Napoli — 42

28-6-1944 ore 20,15

LA LIBERAZIONE DELL'EUROPA

E' ormai in pieno svolgimento la grande battaglia per la liberazione dell'Europa.

Conquistata Cherbourg, le forze anglo-americane esercitano un'enorme pressione offensiva, mentre ad oriente le armate sovietiche premono su Moghilev nella Russia bianca, e, dalla Finlandia alle paludi del Pripet, tutta lo schieramento si muove in avanti, infliggendo ai tedeschi perdite gravissime. In Italia le armate alleate incalzano i tedeschi in ritirata, dando la mano ai patrioti che, dai monti al mare, tormentano e logorano le divisioni di HITLER, sempre più preoccupate ormai dall'evidenza della disfatta inevitabile.

Tutti questi avvenimenti che commuovono nell'intimo del cuore ogni europeo significano, a scadenza forse non lontana, la liberazione dall'incubo, la cessazione delle spoliazioni e dei massacri nazisti, del lavoro forzato, dell'atmosfera di quasi irreale barbarie creata da HITLER per tutti gli europei, per le stirpi perseguitate, per le nazionalità oppresse, per le famiglie disperse, per gli uomini prostrati dalla fatica, dall'angoscia, dalla fame.

Questa immensa parola "liberazione" non significa soltanto distruzione delle forze hitlerisme; punizione dei responsabili di tante stragi e rovine; radicale eliminazione di ogni residuo di infezione militaristica, e reazionaria nel continente, ma significa soprattutto nuova sistemazione dell'Europa, vanno risolti molti vecchi e gravi problemi, vanno create nuove modalità di vita civile, vanno soddisfatte le profonde esigenze di giustizia e libertà che tutti gli europei sentono.

Combattono nelle armate liberatrici uomini di tante nazionalità: inglesi, polacchi, francesi, russi, americani, canadesi, neozelandesi, sud-africani, slavi, palestinesi, figli di popoli diversi, europei ed extra europei, chè uno degli aspetti più importanti di questa liberazione dell'Europa è proprio l'attuarsi in essa di quello che potrebbe dirsi un ritorno storico. I figli di Europa, che nei secoli scorsi, scoprirono, abitarono, resero prospera tante terre al di là degli Oceani o destarono con le loro vive forze le sopite civiltà dell'Oriente; tornano oggi in Europa coi loro nipoti, nella terra che fu dei loro padri per assicurarne la libertà e la vita contro l'oppressione di un despota folle e dei suoi compagni criminali.

Ciascuno di questi uomini si è forse già posto il problema della resurrezione europea; ma questa evidentemente dovrà essere compiuta dagli stessi europei, rifatti consapevoli, per l'esperienza di mali immensi, della necessità suprema di essere concordi e fedeli alla libertà ed alla civiltà. Per ciò, nel suo significato più profondo, la liberazione dell'Europa, cioè la risoluzione dei grandi problemi europei e la eliminazione dei mali che hanno generato il fascismo, il ne-

./.

zismo e tante altre aberrazioni del genere, deve essere per noi europei la grande prova di maturità e capacità, la grande creazione di questo secolo. E dobbiamo agire tutti: per riparare gravi ingiustizie esistenti fra i popoli di Europa ed in seno a ciascuno di essi; per superare pregiudizi, errori; per abbattere assurde barriere frapposte fra le genti del Continente. Dobbiamo noi europei far sorgere sane democrazie in tutti i paesi e unificare le Nazioni mediante la organizzazione federativa di queste democrazie di Europa. L'Europa unita sarà cardine dell'organizzazione mondiale per la salvaguardia della pace, in nome della libertà democratica e della giustizia sociale.

Ed è per questa via che "liberazione dell'Europa" significa in fondo rivoluzione europea, che tutti i popoli, ciascuno nella sua particolare situazione e perciò in modo diverso, dovranno compiere; e significa nel contempo riaffermazione dei valori della civiltà europea, in fecondo contatto con tutte le altre forme di vita civile esistenti nel mondo. Perchè, senza esclusivismi e senza borie, ma con chiara visione storica, si deve riconoscere che questa civiltà formatasi in Europa attraverso i secoli, è patrimonio prezioso dell'umanità, che va tutelato e difeso. Già lo difesero più di 2000 anni fa gli opliti di Maratona contro il tentativo egemonico della Persia; lo difesero i combattenti di Poitiers contro la marea islamica; lo difesero contro il militarismo francese i combattenti di Lipsia, contro quello prussiano i soldati della Marna; lo hanno sempre difeso con le loro opere gli uomini dell'azione, del pensiero, dell'arte, che hanno tenuta sempre alta la dignità dello spirito umano, a qualsiasi costo.

Mentre le formidabili armate delle Nazioni Unite ottengono contro HITLER pieno successo sui campi di battaglia, è bene ricordare che contro le orde naziste è tutta la coscienza di Europa che combatte, è tutta l'antica civiltà umana che prorompe a rivendicare la dignità dell'uomo, la cultura dei popoli, il libero sviluppo di tutte le genti in un mondo più giusto, più umano.

Michele Ciarelli

Radio Napoli 5-7-1944 ore 20,15

VINCERE DEL TUTTO

Le vittorie delle Nazioni Unite in Oriente, in Occidente, in Italia, destano palpiti di gioia e fremiti di impazienza nei cuori di tutti gli oppressi, in Europa e in tutti i continenti.

Nello stesso tempo gli studi che vengono compiuti per la ricostruzione nel dopo guerra; le dichierazioni degli statisti più eminenti; la attività degli organismi all'uopo creati, come l'U.N.R.R.A., l'Ufficio Internazionale del Lavoro, e la Conferenza Monetaria Internazionale, dimostrano che generalmente è chiara la diagnosi della situazione presente.

Siamo all'acme della più grande crisi che la storia dell'umanità conosca : crisi causata da problemi politici, economici, sociali non risolti; crisi derivante da errate impostazioni spirituali, e sfociante in una spasmodica necessità di rinnovamento di tutta la società moderna.

Di questa crisi abbiamo tutti sofferta la fase desolante delle esitazioni e delle incomprensioni, culminata nella capitolazione di Monaco.

Abbiamo poi vissuta la fase bellica, tuttora in corso; nella quale, dopo clamorosi successi iniziali, la guerra lampo hitleriana e nipponica è fallita per la resistenza degli uomini liberi di Inghilterra e di Europa, per la possanza democratica degli Stati Uniti, per le insospettate e gigantesche forze di quel popolo tutto nuovo, il russo, che bloccò definitivamente i nazisti a Stalingrado e li ricaccia ora di disfatta in disfatta.

Stiamo per giungere al termine della fase bellica della crisi del nostro secolo. Nessuno può prevedere il giorno in cui i cannoni taceranno, ma certo ciò avverrà col trionfo completo delle Nazioni Unite.

Ma il giorno in cui taceranno i cannoni questa immensa crisi non sarà ancora risolta.

E ciò non soltanto perchè, quando la guerra cesserà in Europa, sarà ancora da combattere il Giappone e le forze delle Nazioni Unite dovranno dare la mano ai tenacissimi ed eroici combattenti di Cina, ai veterani di Corregidor e di Guadalcanar per debellare il nipponismo, cioè lo osceno connubbio tra militarismo e plutocrazia sorto, su basi feudale, in quell'impero ove milioni di affamati sono costretti al lavoro forzato nel-

./.

le fabbriche, alla vendita dei figli nelle campagne.

Nè soltanto perchè il giorno in cui taceranno i cannoni vi sarà lo smisurato problema della ricostruzione da affrontare, giacchè interi continenti sono devastati e popolati da uomini cenciosi e disperati.

Ma la crisi mondiale sarà quel giorno non ancora risolta perchè saranno ancora da combattere e vincere le battaglie del pensiero, politiche, economiche, sociali, per dare a tutto il mondo un nuovo assetto, ispirato a libertà ed a giustizia.

Le Nazioni Unite hanno già proclamato i loro principi. La Carta Atlantica, la Carta di Filadelfia le quattro libertà enunciate da Roosvelt sono documenti solenni ed esprimono uno stato d'animo che fortunatamente diviene sempre più forte nelle nazioni oggi strette in blocco contro il nazismo.

Ma è necessario che dovunque, nelle menti di tutti gli uomini, siano chiare le esigenze del tempo presente, i punti fermi necessari per il successo nell'opera multiforme da compiere per il superamento della crisi del secolo XX.

Chè di tale opera noi italiani dobbiamo essere partecipi con parità di diritti e di doveri perchè non solo con gli sforzi per la liberazione, ma con l'apporto delle nostre esperienze e delle nostre concezioni noi possiamo e dobbiamo cooperare al travaglio di tutta l'umanità per identificare e vincere i propri mali.

E le maggiori esigenze del tempo presente sono : anzitutto che siano perseguiti fino all'ultimo i responsabili di tanto sangue e di tante rovine e non sia consentito alcun salvataggio ai plutocrati e ai militaristi di Berlino, di Tokio, di tanti altri paesi, i quali cercheranno in ogni modo di sfuggire al peso delle loro colpe.

Se in Europa o in Asia sarà consentita la sopravvivenza di camuffati esponenti del militarismo prussiano, del feudalismo nipponico, della cinica plutocrazia internazionale la pace sarà già in pericolo nel momento stesso in cui cesserà il fuoco delle battaglie di questa guerra.

./.

In secondo luogo bisogna risolutamente trasformare l'attuale sistema economico sociale, che ha fatto fallimento, e si è dimostrato suscitatore di crisi, perpetuatore di miserie, provocatore di guerre.

Questa trasformazione non può essere attuata che su di un piano internazionale, sia come lotta contro tutte le forme di oppressione economica, sia come cooperazione per instaurare un sistema economico più giusto, che assicuri alle pacifiche collettività umane il giusto accesso a tutti i beni della terra, in libertà.

In terzo luogo bisogna combattere tenacemente tutte le infezioni di militarismo, di nazionalismo, di egoismo, in ogni paese. Ed è grave esigenza, perchè la guerra stessa ne sta producendo con il conformismo nella disciplina e con l'inevitabile e doloroso logorio delle classi dirigenti.

Bisogna infine ridestare dovunque lo spirito critico, le libere discussioni, l'indipendenza, l'agilità, la combattività delle associazioni politiche, economiche, sindacali; la consapevolezza in tutti e in ciascuno di essere artefice di civiltà, padrone del proprio destino.

In sostanza, se il problema immediato è oggi di vincere il nemico nazista annientandolo completamente, il problema maggiore è di vincere eliminando davvero le cause di questa guerra, di questa crisi. E vincere significa comprendere quel che si ha da fare e farlo risolutamente, con il pieno coraggio degli uomini liberi.

Per vincere davvero bisogna vincere del tutto.

Michele Cifarelli

Radio Napoli 12-7-1946 ore 20,15

LA PACE MODERNA

Una regione dopo l'altra, tutta l'Europa, il mondo intero sono sconvolti dalla guerra moderna. Le vittoriose battaglie, hanno il loro grave contrappeso in distruzioni indicibili.

Al di là della gioia immediata e irrefrenabile della liberazione, restano in milioni di persone, lo strazio per lo sfacelo subìto e angosciosi interrogativi quanto alla vita avvenire.

Ma l'avvenire dovrà darci i benefici della pace moderna.

Se la guerra moderna coinvolge nello sforzo distruttivo enormi risorse economiche, innumeri maestranze il cui valore è non meno importante di quello di battaglioni balzanti all'assalto, e tutte le risorse della tecnica e della scienza del nostro secolo, queste stesse energie vanno considerate in relazione alla pace, che perciò va denominata:"pace moderna".

Perciò, malgrado i mali presenti, bisogna, quanto all'avvenire, essere ottimisti, ma senza illusioni. Ottimisti perchè enormi forze produttive, oggi usate per i mezzi di guerra, faranno miracoli quando, facilmente trasformate, potranno essere usate per le produzioni di pace.

Ottimisti perchè esperienze notevolissime sono ormai acquisite e costituiscono un patrimonio ricchissimo, specie quanto al crollo di vecchi errori in politica, in economia, in finanza, nell'amministrazione.

Ottimisti perchè la stessa grandezza dei disastri, è atta a suscitare la solidarietà umana, indispensabile per poter risorgere, tutti e ciascuno.

Ma ottimisti senza illusioni : e ciò per varie ragioni.

Anzitutto perchè, se possono, entro un tempo relativamente breve, essere riedificate le case, e rimesse in efficienza le fabbriche, non possono più essere ridati all'umanità monumenti, opere dell'arte, creazioni dell'ingegno che la guerra va distruggendo : e ciò costituisce un'irreparabile depauperamento del patrimonio spirituale dell'umanità.

In secondo luogo perchè neppure possono risorgere le energie umane travolte dalla guerra. E si ricordi che la guerra sopratutto miete le vite dei migliori, degli uomini di fede e ligi al dovere, quelli che primi balzano fuori dalle trincee, che da anni affrontano dovunque i rischi della cospirazione e del-

./.

la lotta antinazista e cadono nelle battaglie dei guerriglieri o nelle celle della Gestapo.

Ma bisogna essere pel futuro ottimisti senza illusioni sopratutto perchè fascismo e nazismo, cioè le orribili forme di illibertà del nostro secolo, non sono ancora debellati, tutt'altro; nè bastano a distruggerli le vittorie sui campi di battaglia.

Nazismo, fascismo, nipponismo, sono fenomeni prodotti da crisi politiche particolari di alcuni paesi, ma sono anche, ed in maggior misura, fenomeni universali, causati da situazioni di disagio di tutta l'umanità.

Finchè nel mondo esistono problemi di equilibrio politico ed economico non risolti; finchè gemono classi oppresse da un ingiusto sistema economico-sociale, sotto le forme più diverse, fascismo e nazismo sono dovunque in agguato.

Finchè in tutte le menti non è generalizzato il rispetto assoluto della personalità umana nei suoi tradizionali diritti e nelle sue vaste necessità di migliore vita, per i singoli e per le collettività, nazismo e fascismo, che sono forme di egoismo reazionario, sono dovunque in agguato.

Mentre le forze delle Nazioni Unite ottengono meritati successi, è necessario che tutti siano convinti di questa sostanziale verità : che se alcuni paesi, come l'Italia dal 1922, la Francia dal giugno '40, sono stati apertamente preda del fascismo, nessun paese del mondo in realtà ne è stato veramente immune o può dirsi tale pel futuro, perchè dovunque, sotto forme diverse, si annidano forze reazionarie e illiberali, oggi depresse, ma che possono tornare minacciose e, comunque, inquinare la pace democratica.

Quindi la lotta va proseguita : mediante la cooperazione internazionale nel difendere ed espandere la libertà e nel ricostruire, chè non esiste un solo problema che sia soltanto di un popolo ma, se bene intesi, tutti i problemi sono comuni a tutti i popoli; mediante l'educazione politica dei singoli e delle collettività, perseguita con la prassi della libertà; mediante trasformazioni coraggiose di molte istituzioni, specie economico-sociali, che sono già condannate dalla coscienza umana.

Chi creda che l'attuale grande crisi del secolo XX° sia per risolversi con l'abbattimento delle potenze militari nazifasciste, pecca di ingenuità. La

./.

crisi è più profonda e più vasta. E' necessario non solo che siano puniti i responsabili di tante rovine e di tante sopraffazioni, ma sopratutto che trovino soddisfacimento le richieste di giustizia dei singoli, delle classi oppresse, di popoli interi, che esigono soddisfacimento.

Bisogna guardare coraggiosamente la realtà ed agire secondo un retto giudizio di essa.

Tutto un nuovo mondo in formazione non deve essere sacrificato per la sopravvivenza di istituzioni e mentalità condannate e sorpassate. La pace moderna deve essere vittoria piena dell'umanità moderna sui mali del passato : pena il riardere di nuova e più terribile guerra, a non lontana scadenza.

MICHELE CIFARELLI

Radio Napoli 9-8-1946
ore 20,15

PUNTI DI ORIENTAMENTO: LA RICOSTRUZIONE

Gli annunci dell'avanzata Alleata nel nostro territorio non soltanto significano la liberazione di nostri fratelli dal giogo nazi-fascista, ma anche, purtroppo, l'accumularsi di sempre maggiori rovine prodotte dalla guerra. Strade sconvolte, ponti sbranati dalle mine, città in fiamme, chilometri di binari contorti, impianti, industrie, depositi distrutti dagli attacchi aerei, dalle opposte artiglierie, dai gusstatori nazisti, scientifici seminatori di macerie sulle vie della incessante ritirata.

Da oltre un anno la nostra bella penisola è campo di battaglia di eserciti modernamente attrezzati. Il pensare alla nostra Firenze, patria spirituale di ogni uomo di cultura, che è in questi giorni teatro dell'aspra delle opposte armate da una riva all'altra dell'Arno, ci riempie tutti di raccapriccio e di ansia angosciosa. E non dappiamo immaginare che Ponte Vecchio non esiste più!...

Non appena, poi, le nostre menti si riprendono dallo stupore doloroso prodotto da tanta rovina, subito affiorano gli interrogativi per il domani; che tutto è da rifare. Gigantesco è il problema della ricostruzione ed è necessario che già lo si dibatta, da tutti e dovunque, perchè è necessario che l'orientamento dell'opinione pubblica conforti l'opera dei governanti e la stimoli, se tarda, e l'aiuti nel sormontare con la necessaria energia i tanti ostacoli, che ingombrano il cammino.

Ricostruzione, invero, significa anzitutto salvataggio del salvabile: puntellamento di case colpite, sgombero di macerie, sistemazione provvisoria di binari e di viadotti, recupero di macchine o di loro pezzi, approntamento di mattoni e di tegole per le case scoperchiate, nel prossimo inverno.

Ricostruzione significa inoltre riedificazione coraggiosa, e rapida il più possibile, di ciò che la guerra ha distrutto, evitando però, nel contempo, gli errori, le artificiose sovrastrutture e conseguenti impacci economici, che sono stati causa di molti mali per il popolo italiano.

Perciò la ricostruzione implica preliminarmente la soluzione di un difficile problema di orientamento e di conseguente determinazione di piani.

Quando le materie prime sono scarsissime o devono essere del tutto importate dall'estero, ottenendo i mezzi per far ciò dalle Nazioni Unite, malgrado le esigenze di guerra; quando l'energia elettrica deve essere razionata perchè insufficiente; quando si devono usare mezzi di trasporto di fortuna; è evidente che si deve da un punto di vista unitario stabilire quali sono i compiti più urgenti dell'attività economica da riprendere.

./.

E v'è anche un'altra considerazione da fare su questo punto: se tanti italiani hanno perduto la casa, i mobili, i vestiti, tutto, nel turbine della guerra, molti altri hanno guadagnato somme favolose con le più diverse speculazioni e sarebbe assurdo domani che una parte non indifferente delle fibre tessili, della energia, della mano d'opera venisse, per esempio, assorbita da fabbriche di calze di seta per le donne di certi sfruttatori invece che da fabbriche di tessuti tali da essere utilizzati dai lavoratori, ridotti ora a folle di cenciosi.

Ma v'ha di più: la ricostruzione non è possibile in Italia se non in stretta connessione con la ricostruzione negli altri Paesi. Questo è evidente, ma non è superfluo ripeterlo, anche se accordi internazionali ed organismi che si vanno elaborando per la rimessa in efficienza della vita economica dei popoli percossi dalla guerra dimostrano una visione unitaria del problema della ricostruzione sul piano internazionale.

Come gli altri popoli, il popolo italiano ben può esigere l'impostazione internazionale del suo essenziale problema: la ricostruzione post-bellica. Ciò anzitutto perchè gli stessi esponenti più chiaroveggenti delle Nazioni Unite (e la Carta di Filadelfia lo dimostra!) hanno compreso che non è possibile la ordinata e civile coesistenza fra popoli ricchi e affamati, fra stati floridi e stati in disordine economico.

Ciò inoltre perchè il popolo italiano non può essere ritenuto responsabile della guerra: basta pensare alla ventennale lotta degli antifascisti italiani, illustri ed umili, contro la tirannia mussoliniana; basta pensare ai grandi scioperi delle maestranze italiane, nel Marzo 1943, contro la guerra mussoliniana, e più tardi, per sabotare la guerra nazista nella penisola; basta pensare infine alle gesta dei patrioti che combattono in Italia con un coraggio da tutti riconosciuto.

E poi: se non viene risolto il problema italiano della ricostruzione non si possono risolvere anche analoghi problemi degli altri Paesi. L'Europa è un'unità non solo spirituale, ma anche economica; la ordinata vitalità dell'Europa non è possibile se manca la sanità economico-sociale del popolo italiano.

Se al termine di questa sanguinosissima guerra dovessero risorgere gli stati mostruosi del passato con le loro assurde barriere doganali, con le loro leggi ~~sulla~~ egoistiche ed umilianti contro gli immigranti, con le loro frontiere irte di cannoni, i combattenti della presente guerra si sacrificherebbero invano.

./.

Ma questo non sarà; certi accordi economici e finanziari, certi orientamenti che già si delineano nelle discussioni internazionali, autorizzano a sperare che si vada incontro ad un mondo organizzato nella consapevolezza della generale interdipendenza politica, economica e sociale. Questa consapevolezza deve essere sentita ed espressa dalle grandi moltitudini. Perciò, ciascuno entro il suo ambito, tutti abbiamo oggi una grande battaglia da combattere nel campo della ricostruzione: perchè non solo ognuno deve sgombrare le macerie della propria casa, ma tutti, singoli e popoli, devono cooperare intensamente, per evitare che si ricada in nefasti errori del passato o si perpetuino le storture del presente. Ogni uomo che medita sul problema della ricostruzione, che raccoglie sistematicamente le sue osservazioni, convince attorno a sè altri cittadini e ne fa altrettanti centri di operante energia contro la disperazione prodotta dalla sventura o l'agitazione consigliata dalla fame; ogni gruppo, partito, sindacato, associazione che si allea con altri gruppi affini entro la stessa nazione, o sul piano internazionale per combattere gli sciacalli dellasventura, i plutocrati cagionatori di guerre, i reazionari sotto qualunque travestimento camuffati, partecipa in modo prezioso a questa che si delinea ed è la grande lotta dell'avvenire, lotta ormai prossima, contro lo scoramento, la fame, la miseria, la disorganizzazione.

La difficile; La ricostruzione è problema di ciascuno e di tutti: è problema di tecnici e di maestranze; ma è sopratutto problema di orientamento e ripresa spirituale.

Michele Cifarelli

Radio Napoli ore 20,15
16 - 8 - 944

LA FRANCIA RISORGE

In una tremenda morsa le vittoriose truppe di Eisenhower hanno ormai stretta la disfatta armata tedesca di occidente. Dal Mediterraneo intanto ha avuto inizio il nuovo sbarco alleato nella Francia Meridionale.

Frutto di efficientissima organizzazione, studiata nei minimi particolari attraverso una lunga preparazione, un nuovo possente complesso di forze si è lanciato dal sud-ovest d'Europa contro la mostruosa barbarie nazista, per distruggerla.

Così dal Nord-ovest e dal Sud-est due grandi eserciti liberatori tendono ad incontrarsi attraverso le pianure di Francia : la campagna del Mediterraneo, la cui svolta fu segnata dallo sbarco alleato nel Nord Africa l'8 novembre 1942, dovrà concludersi con l'annientamento delle armate tedesche, che già si ritirano battute anche dall'Italia.

"E' questa, forse, la settimana decisiva della guerra" ha detto Montgomery ai suoi soldati. "E' questa l'ora della liberazione" ha proclamato ai francesi il libero Governo della Francia Combattente".

"E' questa l'ora della Francia riconoscono con gioia tutti gli uomini liberi del mondo, chè un solo è combattere in Francia e per la Francia, ma forze organizzate francesi fanno parte delle armate liberatrici del Mediterraneo e di Normandia; forze francesi incalzano i nazisti in Italia; ex non v'è contrada di Francia in cui i patrioti in armi non si levino vendicatori contro i feroci sgherri di Hitler.

Ogni uomo libero che ricordi i giorni dell'estate 1940, soprattutto ricorda l'angoscia che allora si provava.

Non per l'esito della guerra, perchè la fede nella libertà e la consapevolezza storica ci davano allora la certezza della sorte finale delle tirannie nazi-fasciste, destinate allo sfacelo per la incostruttività insita nei sistemi totalitari, per la infrangibile resistenza del blocco delle nazioni Anglo-sassoni, per la fedeltà eroica di tutte le Nazioni di Europa alle proprie tradizioni di indipendenza e libertà.

./.

54

Ma l'angoscia era causata allora dal troppo grave e repentino crollo della Francia, di una nazione da cui si sperava un nuovo miracolo della Marna, in una strategia di accanita e lunga difensiva.

E la sofferenza era quasi fisica, nel sapere dorse e devastate dalle divisioni corazzate di Hitler le terre di Francia, ove ogni pietra testimonia di tanta storia, di tante gesta dell'umanità progredien_ te. Ogni uomo libero, specie in Italia, ha vissuto nei giorni del giugno 1940 una indimenticabile esperienza di dolore. Più tardi, pacatamente considerando gli eventi, è apparso chiaro che già la Francia era da tempo in una crisi politica, sociale, morale, dalla quale manifestazioni impressionanti erano state all'inizio del 1934 l'assalto delle leghe nazionalistiche e filofasciste al Parlamento, che fu salvato da un pugno di operai di Parigi, e più tardi la politica filo-mussoliniana di Laval, che facilitò la distruzione di ogni ordine giuridico in Europa e aprì la via alla distruzione della Repubblica Spagnola, allo smembramento e soffocamento della Cecoslovacchia, alla guerra.

Però se la Francia ufficiale cadeva nel giugno 1940 e sconci Quisling improvvisavano a Vichy la tragica commedia della trasformazione nazionalistico autoritaria della Repubblica, il pugno di uomini stretto intorno a De Gaulle iniziava quella resistenza della Francia libera, che è stata conforto della umanità intera nelle ore tristi ed è vanto altissimo della storia di Francia.

Negli anni oscuri della guerra la voce indomabile e l'azione coraggiosa di quegli uomini ha sempre testimoniato al mondo la vitalità della Francia, ben capace di una grande resurrezione pugnace.

Poi tante altre vicende si sono seguite nel corso di questa guerra planetaria..... Oggi mentre, con dilaceramento di tutti i nostri cuori, la guerra passa per la dolce Toscana, ove ogni zolla è sacra alle arti; mentre si combatte alle porte di Varsavia e si pone nuovamente l'angoscioso problema della Polonia; tutto il popolo francese torna a combattere con i patrioti di tutta Europa, dalla Valle del Po alle Fiandre.

La Francia risorge! Non è più una grande speranza sia pure fondata sull'insegnamento della storia; è un fatto di enorme importanza europea e mondiale.

Dalla Francia che risorge tutti i cittadini di Europa attendono una ripresa ed un esempio. Una ripresa di iniziative liberatrici, ./.

un esempio di solidarietà costruttiva.

Noi italiani, noi Europei attendiamo dai francesi che combattano con noi il nazionalismo, il militarismo, il totalitarismo, il reazionarismo plutocratico, che sono stati nefasti a loro come a noi. I ladri del pubblico denaro, gli avventurieri delle industrie monopolistiche e delle forniture militari, i profittatori della politica, mascherati spesso di paludamenti rivoluzionari, in Francia, come da noi, come in tutta Europa, devono essere stroncati ad ogni costo.

E dalla Francia che risorge attendiamo l'esempio di una rigorosa lotta contro tutte le forze anti-europee.

E' inconcepibile il sopravvivere di un sistema di nazioni reciprocamente ostili, isolate entro frontiere irte di cannoni. La nazione è una unità vivente, creata dalla storia; è una forma di libertà degna di rispetto e utile per i progressi futuri della civiltà. Ma proprio perciò è evidente che le nazioni debbono aggrupparsi per affinità e poi tutte, in questa Europa che è stata culla di tante nobili esperienze umane, debbono organizzarsi in una democratica e sana unità.

Il moto è iniziato, mentre il mondo slavo è in fermento; mentre gli stati satelliti del Reich cercano disperatamente di salvarsi, due Paesi di Europa si sono già nettamente orientati : la Francia, che ora è tutta un vulcano contro i nazisti incalzati dalle forze delle Nazioni Unite; (le moltitudini lavoratrici, le forze politiche strette in blocco) e l'Italia nostra, ove i patrioti eroici, per una intransigente volontà di rinnovamento morale e politico, meritano il rispetto del mondo intero.

Francia e Italia spinte dai tiranni a ferirsi, si trovano fianco a fianco nell'ora del riscatto. Sono ancora una volta collegate in una grande svolta della storia. La Francia risorge mentre anche l'Italia risorge. E' necessario che la storia ricordi questi due grandi avvenimenti come decisivi per la liberazione e la ricostruzione unitaria dell'Europa.

(Michele Cifarelli)

Radio Napoli - 23-8-1944
ore 20,15 56

LA COSTRUZIONE DELLA PACE

I rappresentanti delle maggiori Nazioni Unite hanno iniziato a Washington una serie di conversazioni per lo studio del problema dell'organizzazione mondiale nel dopoguerra. In vista della pace ormai, forse, non lontana, finalmente viene affrontato il problema essenziale, che è stato sfiorato dalle conferenze speciali che si sono occupate di problemi economici, finanziari, valutari e dell'assistenza alle popolazioni disastrate dalla guerra.

Questa conferenza si riunisce mentre sul Continente Europeo le grandi battaglie di oriente e di occidente portano all'annientamento sempre più rapido della struttura bellica nazista, e finalmente le grandi città dello spirito, Firenze, Parigi, Varsavia, ~~sono per es-~~ ~~sere~~ totalmente restituite alla civiltà umana, alla libera espressione delle idee, dei sentimenti, alla libera creatività del lavoro e dell'arte.

Siffatti eventi bellici non hanno soltanto grande importanza dal punto di vista militare per l'evidente, trionfale prevalenza dell'organizzazione bellica delle Nazioni Unite sulle forze dell'antica casta militare prussiana accoppiatasi con il torbido magma nazista, ma hanno altresì valore di insegnamento e monito politico, che dovrebbe influire sui pensieri, e le decisioni di tutti quelli che sono chiamati a costruire la pace futura.

Invero, rifacendo con la memoria agli anni da Versailles ad oggi, due constatazioni possono farsi, di grande rilievo. Ogni volta che si è affidata la difesa di un principio di libertà, e, in generale, dell'ordine mondiale, ad organizzazioni puramente giuridiche, alla diplomazia, alle forze organizzate degli eserciti, agli appoggi risultanti dalle alleanze, si sono registrati insuccessi. Tutta una rete di trattati, ad esempio, assicurava reciprocamente gli Stati dell'Europa centro- orientale, i quali tutti erano poi compresi nel grande patto della Società delle Nazioni. Tutti, però, rimasero isolati ed indifesi nell'ora della prova e la triste capitolazione di Monaco nel settembre 1938 aprì la via all'occupazione di Praga del marzo 1939, alla tragedia di Varsavia, a tutto il travaglio dell'Europa centro- orientale, che non è finito ancora; tutt'altro!

Ogni volta, invece, che un principio di libertà o un aspetto dell'organizzazione giuridica internazionale sono stati difesi dalle forze delle moltitudini che li sentivano come parte integrante dei propri interessi, dei propri bisogni, dei propri diritti, della propria vita, l'umanità ha visto meravigliose resistenze, coreggiose controffensive e sostanziali vittorie, in definitiva, sulle avverse forze, per quanto potenti fossero.

La resistenza impavida della Spagna repubblicana, contro le orde suscitate dai generali e dai grossi latifondisti ~~spagnoli~~ rimane nella storia della presente crisi mondiale come l'inizio della grande resistenza dei popoli di Europa contro l'espansione dei totalitarismi, resistenza continuata poi eroicamente dai cittadini di Varsavia, dagli insorti slavi, dalle forze francesi libere, dai patrioti polacchi, norvegesi, greci, olandesi, belgi, italiani, da tut-

c/c

to un complesso di forze che oggi schiude alle vittoriose armate inglesi, americane e russe avanzanti le porte di quella fortezza europea che HITLER aveva dichiarato inespugnabile.

E la resistenza ordinata civile di tutta la libera Inghilterra dopo il disastro di Dunkerque e il crollo della Francia, è l'esempio massimo della forza di un popolo quando si batte per una causa che gli è essenziale quanto la propria vita.

Da siffatte constatazioni si evince un grande insegnamento per i costruttori della pace. Non si tratta di costruire una pace diplomatica o di lasciare l'ultima parola agli esperti, per dotti che essi siano! Si tratta invece di assolvere un compito squisitamente politico, degno di statisti creatori, i quali devono interpretare gli insegnamenti della storia più recente, confermati, del resto, dalla tradizione millenaria, che va dalle Termopili alla Marna.

Bisogna realizzare in ordinamenti politici ~~i desideri~~, i bisogni e le volontà delle grandi moltitudini umane, che faticosamente anelano a un domani migliore.

Una pace conservatrice che, comunque, tutelasse quelle forze politiche o economiche che, egoismo o insipienza, sono state suscitatrici della grande tragedia presente, sarebbe un assurdo; lo sarebbe altrettanto una pace nazionalistica o imperialistica, che in sostanza mirasse a soddisfare pregiudizi e privilegi, che indulgesse a pericolose nostalgie pel passato, o volesse definitivamente consolidare la prevalenza di alcuni Stati su certi altri, trasformando in punizione di popoli quella che deve essere soltanto inflessibile e larga punizione dei responsabili delle aggressioni e delle sopraffazioni.

Il mondo ha bisogno di una pace coraggiosa e umana; una pace, cioè, che non soddisfi soltanto l'esigenza, naturalissima in questo momento, di raccoglimento e di calma per la riparazione di tanti danni prodotti dalla guerra; ma tenda a risolvere i problemi da cui crisi e guerre scaturiscono incessantemente, con un ritmo sempre più terribile nel progreditissimo mondo moderno.

Bisogna, è vero, stabilire un ordine giuridico mondiale, e siffatto ordine non può avere, nella fase attuale, altri sostegni che le forze delle Nazioni Unite, specie delle quattro maggiori fra esse, che oggi, dopo sforzi sopraumani, meritamente vedono le proprie bandiere coronate dalla vittoria. Ma siffatto ordine dovrà, nel più breve tempo possibile, evolversi verso un'organizzazione largamente democratica, in cui tutti i popoli siano cittadini di diritto eguale nella formazione e nell'esecuzione delle decisioni dell'organo sovrano, a tutti superiore ; un'organizzazione in cui i trattati non siano più statici, ma subiscano graduali, pacifiche revisioni secondo il mutare delle circostanze di fatto; un'organizzazione, infine, che serva a tutelare i popoli dalle aggressioni, onde non siano schiacciati sotto il peso degli armamenti, e ad assicurare contro ogni forma di tirannia, la libera circolazione delle idee e degli uomini, delle merci e del lavoro.

Un'organizzazione mondiale è necessaria, ed è augurabile che nella patria di Jefferson ne siano gettate felicemente le basi; ma il successo di tale organizzazione, è bene proclamarlo chiaramente fin da ora, dipenderà sopratutto dallo spirito democratico animatore,

— 58

dal consenso delle moltitudini, dall'efficienza nel combattere le forme di illibertà oggi esistenti e nel contrastare in avvenire il loro riaffermarsi, sotto qualsiasi camuffamento.

Se è vero che il ricordo dei morti può galvanizzare le energie dei viventi, sì che proseguano degnamente l'opera che i caduti iniziarono, sappiano gli statisti del mondo intero che essi debbono adempiere il voto dei combattenti della Marna e di Dunkerque, dei sacrificati di tutte le galere naziste, dei guerriglieri di tutte le patrie straziate, il voto che l'umanità rompa finalmente ogni legame con il triste passato in cui ingiustizie sociali ed oppressioni politiche vietavano a milioni di uomini, a popoli interi, la dignità umana.

Michele CIFARELLI

Michele Cifarelli Radio Napoli 6-IX-1944
ore 20,15

La galoppata della liberazione

Con ritmo sempre più rapido, in successione fantasmagorica, si susseguono le notizie di vittoria delle Nazioni Unite sui campi di battaglia di Europa. Crollano dovunque le nefande formazioni totalitarie create dal nazismo; fuggono dittatori e spie; si dileguano gli sconci Quisling di ogni paese : forse non è lontano il clamoroso finale del nostro dramma.

Folli speranze accarezzate per anni nel profondo dei cuori, certezze spirituali di popoli interi pur nell'angoscia dell'asservimento, denegazioni ostinate di uomini chiaroveggenti contro ogni successo contingente, trovano oggi finalmente piena rispondenza negli eventi che si susseguono. Parigi liberata, tutta la Francia liberata dalle orde naziste, Bruxelles, Anversa, Breda, le città dell'Olanda restituite alla civiltà, le avanzate possenti verso il Reno, la Schelda, il Mar del Nord.....

Ed in Oriente la dittatura filonazista di Antonescu travolta, la Bulgaria restituita ad un regime democratico, le armate sovietiche avanzanti lungo il Danubio, le armate gloriose di Tito tutte passate all'offensiva, la Vistola arrossata dalle fiamme dei combattimenti in cui ancora una volta il popolo polacco si svena in epiche lotte contro i suoi oppressori....

C'è di che inebriarsi di entusiasmo!

Al suono delle campane che, in ogni città di Inghilterra, salutavano giorni fa la liberazione di Parigi, rispondeva dovunque, in ogni terra di Francia o di Europa, liberata o da liberare, a voce spiegata o in fremente sordina, il canto degli uomini liberi, la Marsigliese.
Noi Italiani partecipiamo in pieno a siffatta resurrezione dell'Europa. E ciò non solo perchè tanti nostri fratelli, al di qua e al di là della linea gotica, si fanno onore combattendo, nè solo perchè a Firenze i patrioti hanno riconquistata con le armi la loro tormentata città, e in tutte le valli Alpine come nelle fabbriche di Milano, di Torino, di Genova, della valle padana si afferma la offensiva antinazista dei lavoratori italiani, ma anche, e sopratutto, perchè proprio in questo momento di liberazione, noi che siamo parte integrante dell'Europa che risorge, nella rinascita di tutte le Patrie, vediamo l'annuncio e la certezza, il presuppo-

./.

60

sto e il completamento della rinascita della nostra Patria.

E invero, se vi è paese aperto alle idee universali, questo è l'Italia, per tradizione secolare, mai smentita; se vi è paese in cui l'ideale europeo ha trovato assertori e combattenti, questo è l'Italia : Mazzini creò la Giovane Europa accanto alla Giovane Italia; Garibaldi trasse con sè a combattere volontari di tutte le Nazioni; Cavour attuò come esigenza europea l'unificazione politico-diplomatica dell'Italia.

Siamo quindi in diritto noi Italiani di pronunciare un sereno giudizio sulla presente situazione, che è di vittoria piena per le Nazioni Unite.

Ancora una volta - ecco il nostro giudizio - la vittoria dei popoli è vittoria della libertà. Essa perciò deve servire in funzione di libertà.

Se non fosse stato un popolo libero, se, cioè, non avesse avuto nel suo democratico Governo e nelle sue istituzioni piena fiducia, il popolo inglese non avrebbe resistito sull'ultimo baluardo atlantico alla valanga nazista nell'estate del I940.

Se non fosse stato un popolo libero, il popolo degli Stati Uniti non avrebbe al momento opportuno dato tutto il suo aiuto alla causa dell'umanità, fornendo armi all'Inghilterra assediata, facendosi centro di produzione pei rifornimenti di tutti i popoli opponentisi al nazifascismo, entrando poi decisamente nella guerra, da cui non uscirà se non dopo aver schiacciato anche i suoi aggressori del Pacifico, i militaristi giapponesi.

Se, qualche sia l'apparenza contingente, non avesse in Russia operato la libertà, trasformando una massa di contadini schiacciati dalla oppressione feudale, burocratica e militarista, in una nazione forte, ricca di tecnici e di organizzatori civili e militari, animata da una fede assoluta nelle proprie forze e nella propria causa; se infine tutti i popoli di Europa, dal greco al francese, dal polacco all'olandese, non fossero stati fedelissimi a quella forma prima di libertà che è l'attaccamento alla propria terra ed alla propria indipendenza, la fosca chimera nazista avrebbe potuto realizzarsi con l'aiuto delle forze retrive dovunque esistenti, di avventurieri e di servi di ogni razza e di ogni paese.

Questa vittoria è dunque la vittoria degli uomini liberi e dei popoli liberi. Ed essa deve continuare al di là delle battaglie, nelle grandi tra

./.

sformazioni politiche, economiche e sociali, che sono indispensabili ed urgenti per la creazione di un mondo più giusto.
Non si tratta di piani utopistici, ma di problemi concreti e di soluzioni adeguate. La liberazione dal bisogno per le moltitudini umane della Europa, dell'Asia, dell'Africa, non è possibile se non mediante un piano internazionale di rifornimenti, di scambi di merci e di lavoro, di ordinata circolazione delle valute, delle materie prime, delle iniziative economiche, entro il quadro di un saldo ordinamento giuridico internazionale, che assicuri la pace.

La liberazione dalla paura cioè dall'incubo delle aggressioni e dalla gara folle degli armamenti non è possibile per tutti i popoli, se non mediante limitazioni della sovranità di ciascuno stato in vantaggio di un organismo internazionale che tuteli il diritto mediante la forza e accerti, nei contrasti, le ragioni di ciascuno mediante appositi organi di giustizia internazionale.

Ma tale organismo internazionale sarebbe una forma di servitù se ispirato a propositi di conservazione o di ritorno al passato, di perpetuazione cioè delle assurdità economiche, delle ingiustizie sociali, dei disagi politici, che sono causa di guerre. Non vogliamo dopo questa guerra una nuova Santa Alleanza! D'altronde lo stesso organismo sarebbe vano se fondato soltanto sulla forza giuridica dei trattati; quella delle armi è necessaria per imporre ai riottosi il rispetto della legge comune, e delle forme legali per mutare, ove sia giusto, la legge stessa.

Queste armi saranno dapprima quelle delle Nazioni Unite; di poi quelle di tutti i popoli liberi democraticamente organizzati.

Ma per conseguire tutto ciò è necessario che al di là del senno degli statisti, dell'abilità dei diplomatici, della scienza degli esperti, prema l'opinione pubblica, cioè la volontà delle moltitudini, orientate da una comune visione della situazione presente e delle possibilità di risolverla.

Per muovere questa opinione pubblica, gli uomini liberi di tutto il mondo, quelli che hanno pianto quando la Francia crollava, quelli che, pur fra tante rovine, hanno esultato quando Roma, Parigi, Firenze, Bruxelles venivano restituite alla civiltà, siano oggi più che mai all'altezza del

loro compito storico e comprendano e facciano comprendere, ed operino secondo gli insegnamenti decisivi della esperienza di questa immensa crisi mondiale.

Michele Cifarelli

M. C. 63

11-9-1944

P r o b l e m i d i Q u e b e c

E' stato annunziato che Churchill e Roosevelt debbono concordare a Quebec le modalità d'azione per la resa incondizionata del Reich e il rapido sviluppo della guerra contro il Giappone.

Questo incontro d'importanza eccezionale é conclusivo per la guerra in Europa e segna una svolta in relazione alla guerra nel Pacifico.

Quanto all'Europa, se può forse il Reich nazista opporre ancora resistenza sulle sue frontiere, é però evidente che, pel rapido incalzare di forze potentissime sui varii fronti ed il peso sempre più grave dell'offensiva aerea, sta per attuarsi, in breve volger di tempo, il crollo di tutta la orrenda macchina nazista. Di qui la necessità per Churchill e Roosevelt di bene definire la propria politica.

Compresi delle difficoltà e degli interrogativi che gli eventi pongono, non vogliamo noi certo né fare i profeti, né ergerci a giudici saccenti. Ma riteniamo doveroso dire una nostra parola.

Ed é questa. Ascoltate l'Europa. Il giorno in cui Parigi é stata liberata, e poi dopo Bruxelles, Marsiglia, Lione e Liegi e le città dell'Olanda, noi abbiamo esultato non soltanto perché veniva finalmente resa giustizia a popoli oppressi, ma anche, e soprattutto, perché finalmente risorgevano popoli europei, perché finalmente dalla bara nazista l'Europa si levava e avrebbe cominciato a parlare.

Quando si dibatte un problema essenziale qual'é quello del futuro destino della Germania, bisogna ascoltare l'Europa; e non già l'Europa nazionalistica dei vieti calcoli circa il Reno e la Slesia, bensì l'Europa onusta di sventure e di glorie, che sa essere giusta anche verso i suoi nemici perché sa trarre dalle enormi sventure una preziosa esperienza risanatrice. Occorre che a Quebec Churchill parli da europeo; e così pure che Roosevelt veda chiaro come, al di là dell'Atlantico, ponte tra le due nazioni anglosassoni strette in un comune destino, é l'Europa, anche per la politica americana, il settore più delicato, quest'Europa dove la pace non si può costruire in nome di vecchi idoli, ma soltanto, in virtù di un'idea semplice ma fascinosa, quella dell'unità.

Ma l'unità democratica dell'Europa non sarà possibile se comunque per

marranno resti del militarismo di Prussia o di qualsiasi paese; se permarranno nelle nazioni borghesi le presenti orribili forme d'ingiustizia sociale che seminano di ghetti per i lavoratori le città di tutto il continente, e non si potrà nemmeno attuare se, anche nei confronti dei nemici di oggi, non si agirà con giustizia, sì da non credere degli iloti in questa parte del mondo che diè vita, nel corso dei secoli, a Dante come a Shakespeare, a Cartesio come a Beethoven.

Non é quindi, soltanto, un problema militare o di industrie di guerra o di definizione di frontiere o di formazione di studiate alleanze che gli statisti di Quebec debbono affrontare. E' un problema, etico ancor prima che politico, di superamento delle concezioni tradizionali, per le quali nel 1919 fu "anfibia" e incerta la pace di Versailles. E noi, uomini liberi, siamo oggi stretti da angoscia quando attraverso vari sintomi della presente esperienza constatiamo quanto poco convinti sono i vincitori del nazismo della necessità di tale superamento, il quale soltanto può realizzare il debellamento definitivo del nazismo e degli orrori affini (fascismo, nazionalismo, franchismo, nipponismo, ecc.). Proclamiamolo a voce spiegata: non é con propositi conservatoristici che si può costruire la pace di Europa, né con istituzioni superate, quali ad esempio le ultradefunte monarchie continentali, si può sbarrare la strada a quelle trasformazioni profonde economiche, sociali, politiche, che le moltitudini reclamano. Non é con le cautele dei diplomatici o con le formule dei giuristi che si possono affrontare i grandi interrogativi connessi alla futura coesistenza tra le democrazie vittoriose e la Russia sovietica, gigantesca potenza gravitante nello stesso tempo, tra Europa ed Asia, verso il Baltico, l'Adriatico, l'Egeo come verso l'Alaska e il mar della Cina. Ancora una volta ha ragione Mazzini, che, a mezzo il sec.XIX, ai calcoli delle miopi cancellerie europee circa la questione d'oriente, contrapponeva l'unica vera soluzione europea e democratica, dello stesso, l'abbattimento, cioé, degli Absburgo e del sultano e la organizzazione federale dei popoli risorgenti della Balcania, della zona danubiana.

Oggi la concezione mazziniana segna l'unica via di salvezza per tutte le nazioni liberate dall'oltraggio nazista: di questo consapevoli, le Nazioni Unite devono al più presto consentire a tutti gli europei, in parità

democratica, di discutere e di decidere il proprio destino.

Quanto al Pacifico, i timori dei ministri giapponesi sono la miglior prova dei successi conseguiti di già dagli angloamericani, che minacciano sempre più da vicino l'impero del Mikado. La fine della guerra in Europa consentirà alle Nazioni Unite di concentrare in estremo Oriente forze tali da battere in breve i militaristi di Tokio e punirli per le loro infamie.

Ma anche nel Pacifico non si tratta soltanto di un problema militare, bensì anche di un grande problema ~~xxxx~~-politico e sociale. Vi é una nazione d'avanguardia, la Cina, ridesta e possente specie per lo sforzo rinnovatore di oltre sette anni di guerra contadina contro le forze corazzate dei giapponesi. Vi é un popolo da liberare dall'asservimento e dallo affamamento ed é lo stesso popolo giapponese, i cui contadini sono schiacciati dalle ipoteche, i cui operai si lasciano morir di fame per vano protesta contro i miliardari signori delle fabbriche di Tokio e di Osaka. E, tutto intorno, la Siberia trasformata come l'India in travaglio pongono enormi problemi pel futuro.

Anche in Estremo Oriente, perciò, non si tratta di vincere a cannonate, ma di vincere davvero, dando soluzione ai problemi di cui si é in presenza. E Roosevelt e Churchill debbono, per far bene, riferirsi alle proprie tradizioni democratiche ed all'esperienza recente: questa ammonisce Roosevelt che la pace in Europa é indispensabile ormai agli Stati Uniti per far fronte all'azione politica necessaria nell'oceano che si stende davanti a San Francisco; e ricorda a Churchill che se l'Inghilterra é centro della vasta comunità britannica, é anche isola d'Europa, posta direttamente in pericolo da tutto quanto di illiberale ciò che avviene sulla vicina isola come a Calais; e che se la solidarietà delle libere nazioni di lingua inglese ha consentito a Londra di resistere e di vincere, non meno importante é stata, a tal fine, la lotta sorda e palese di tutti i popoli d'Europa contro il nazismo, lotta combattuta per conservare la propria indipendenza e per conquistarsi una migliore libertà. Ond'é essenziale per l'Inghilterra la libertà di Europa, come é stata preziosa per la vita di tutta Europa la coraggiosa, invincibile libertà d'Inghilterra.

Dal significato della vittoria ormai raggiunta e dagli insegnamenti della storia traggano gli statisti riuniti a Quebec la saggezza e il coraggio che per l'Europa dolente e il mondo devastato son oggi necessarii.===

11

66

Radio Napoli, 20 sett. 1944 ore 20,15

PUNTI DI ORIENTAMENTO

L'assenteismo politico

E' un dato di fatto, doloroso ma innegabile, che molta parte del nostro popolo si tiene in questo momento estranea alla vita politica.

Ben è vero che moltissime persone sono assorbite ora dalle immediate difficoltà della vita, dalla necessità di sottrarre, in regioni devastate dalla guerra, sè e i figli dalla morte, dalla fame; che molte altre sono assenti dalla Patria perchè in prigionia o sono state sbalestrate dalla guerra fuori dalle proprie sedi, sì che non han modo di orientarsi politicamente ed agire. E' vero infine che un'altra parte della popolazione è sotto la preoccupazione causata dalle esigenze di rinnovamento politico per cui molto sono ora soggetti al riesame dell'operato durante il ventennio, riesame che con rigore e intelligenza deve tendere a punire tutto coloro che sono responsabili della tirannia fascista, della guerra e delle grandi sventure del nostro paese. Finchè questa epurazione non sarà compiuta molte persone anche se non poste direttamente in questione, saranno in ansia e temeranno nuove prese di posizione politiche come foriere di eventuali responsabilità future.

Considerato tutto ciò, resta peraltro ugualmente grave il biasimevole fenomeno dell'assenteismo politico, particolarmente accentuato proprio in quelle regioni d'Italia dove già una certa calma si è ristabilita per l'allontanarsi della bufera bellica e dove sarebbero invece da attendersi un rigoglioso interessamento per la vita politica.

Bisogna proclamarlo alto e forte: l'assenteismo politico è oggi un vero tradimento perchè l'Italia non può risorgere se non mediante uno sforzo politico concorde di tutti i suoi figli, sforzo che non deve essere guidato da cittadini, nè fatto di masse brute con spirito gregario ma deve essere esplicato, in seguito ad esame spassionato e coraggioso della situazione, secondo orientamento democratico delle forze politiche in atto sotto la guida di capi democraticamente eletti, resi forti dal consenso delle moltitudini e democraticamente controllanti dalla libera critica dei cittadini.

./.

L'assenteismo politico è sempre un male che va combattuto con ogni mezzo. Esso è un fenomeno di inciviltà perchè dimostra un egoismo particolaristico, che è proprio di organizzazioni sociali arretrate, di plebi abbrutite, di strutture statali, nelle quali non la giustizia regge i cittadini, ma il privilegio, e la servitù.

Nei Paesi politicamente, meglio educati, maturati da lunghe esperienze e guidati da classi dirigenti all' altezza del loro compito, l'assenteismo politico è inesistente o minimo. Ogni cittadino sente il dovere di collaborare in pieno alla cosa pubblica, sente tutta l'importanza della sua particolare opera ovunque compiuta, al centro come alla periferia, sente in sostanza di essere cooperatore indispensabile nelle soluzioni dei comuni problemi, ed opera con il senso di responsabilità che da questa consapevolezza logicamente deriva.

Nella migliore delle ipotesi, l'assenteismo politico è fondato sul disgusto per la politica, fenomeno retorico, vecchio quanto il mondo, ma menzognero quanto le più radicate menzogne.

Nessuno invero nega che la politica, essendo contrasto di forze, implica compromessi, illusioni, delusioni, sforzi a vuoto, ritorni a mali passati, trionfi di canaglie e successi dall'apparenza sicura della violenza e della frode, onde le coscienze sensibili soffrono un tormentoso frequente contrasto tra il giudizio politico e quello morale.

Ma ciò non significa che la politica sia una sequela di assurdi etici e di transazioni immorali; la politica è sforzo per la soluzione di concreti problemi mediante xforze esistenti ed operanti ~~xx~~ in un dato momento storico; ma in essa prevalgono in definitive le forze morali perchè solo ciò che trova base nella coscienza dei singoli e delle grandi collettività finisce per prevalere nel mondo.

D'altra parte se l'attività politica intesa come opera direttiva delle collettività umane, richiede una vocazione ed una tecnica, onde statisti si nasce e politici diplomatici, pubblici amministratori si diventa per studio ed esperienza, l'attività politica a cui nessuno deve sottrarsi è invece quella del semplice cittadino. Essa consta di dibattiti, movimenti di opinione, deliberazioni, elezioni e critica politica.

./.

E' un'opera multiforme e preziosa senza della quale non v'ha democrazia; un'opera che impegna tutti, uomini e donne, dotti ed incolti, ricchi e poveri, chi sta al centro come chi vive nel silenzio dell'appartata periferia.

L'amministrazione della cosa pubblica non è feudo di alcuno, ma spetta a tutti i cittadini.

Il Comune, la Provincia, la regione, lo Stato, non sono altro che zone sempre più vaste nelle quali si espleta l'opera dei cittadini per la soluzione dei problemi comuni. Chi darebbe ad altri in appalto l'amministrazione della propria casa? - Nessuno a meno che non sia un rinunciatario incosciente .

Rinunciatario e incosciente è chi dà in appalto ad altri, sia questi il tiranno o il galoppino elettorale, l'amministrazione della casa collettiva, sempre più vasta, che si chiama comune, regione o Stato.

Ma l'assenteista politico è sopratutto un vile. Anche se talvolta questa viltà è mascherata sotto i più sottili pseudo-ragionamenti. Ricordo un amico, il quale facendomi presenti le enormi difficoltà per la vita di una famiglia nel mondo moderno e i problemi del suo quotidiano lavoro e il disgusto del mondo all'intorno trafficante e la xxxxxx impossibilità di influire egli sulla situazione generale che è prodotta da cause di ampiezza mondiale, mi esprimeva il suo ideale di vita come proposito di perseguire il bene per sè ed i suoi, di tutelare a qualsiasi costo la purezza della propria casa e dei propri figli, xxxx come zona sana, zona pura, zona libera di fronte alle imperversanti sconcezze del totalitarismo. Egli non si rendeva però conto dell'assurdità del suo proposito: non si può serbare una zona libera e pura quando tutt'intorno l'oppressione e l'infezione dilagano. Come il colera è già nella mia casa, non appena ne è infettata anche la più remota casa della mia città; come un popolo libero e già potenzialmente asservito non appena un altro popolo è precipitato in schiavitù (e l'esperienza degli ultimi decenni lo mostra in modo assoluto), così non si può difendere la sanità morale della propria casa, la libertà dei propri figli, la avvenire della propria famiglia, se non

./.

attraverso la difesa della sanità, della libertà, dell'avvenire delle altre famiglie e degli altri figli.

Solo scendendo nella strada a contrastare il ribaldo che opprime il mio vicino io evito la minaccia che lo stesso ribaldo porterà domani contro me stesso ed i miei cari.

Lo stato moderno non si arresta alla soglia della mia casa nè rispetta la coscienza del padre educatore: bisogna come cittadino influire sull'azione dello Stato perchè non invada devastatore le case nè soggioghi le coscienze.

In sostanza è doveroso sempre e dovunque che tutti gli uomini facenti parte di una collettività umana ne siano cittadini, cioè partecipino in pieno alla vita di essa.

Tanto più questo mentre l'umanità vive la sua fase cruciale della più grande crisi che ne l'abbia tormentata. Tanto più questo in un paese come l'Italia immiserito e semidistrutto.

Oggi chi è politicamente assente, tradisce sè stesso e la Patria. Tutti debbono operare per la ricostruzione politica del Paese; tutti debbono orientarsi ed orientare gli altri; tutti, anziani e giovani, uomini e donne, debbono prendere il proprio posto di responsabilità nelle formazioni politiche che esprimono l'opinione pubblica in democrazia, cioè i partiti. Ogni cittadini, deve orientarsi verso un partito ed operare in esso, migliorandolo con la critica, trasformandolo se del caso secondo la propria concezione, ci da far corrispondere sempre meglio la realtà all'ideale concreto.

Altrimenti un'Italia di gretti, pigri o sedicenti astuti assenteisti politici avrà da temere nuovi asservimenti e peggiori sventure.

MICHELE CIFARELLI

Radio Napoli 70

20-3-1944
ore 20,15

PUNTI DI ORIENTAMENTO

L'assenteismo politico

E' un dato di fatto, doloroso ma innegabile, che molta parte del nostro popolo si tiene in questo momento estranea alla vita politica.

Ben è vero che moltissime persone sono assorbite ora dalle immediate difficoltà della vita, dalla necessità di sottrarre, in regioni devastate dalla guerra, sè e i figli ~~dalla morte,~~ dalla fame; che molte altre sono assenti dalla Patria ~~perchè in prigionia~~ o sono state sbalestrate dalla guerra fuori dalle proprie sedi, sì che non han modo di orientarsi politicamente ed agire. E' vero infine che un'altra parte della popol~~azione~~ è sotto la preoccupazione causata dalle esigenze di rinnovamento politico, per cui molti sono ora soggetti al riesame dell'operato durante il ventennio, riesame che, con rigore e intelligenza, deve tendere a punire tutto coloro che sono responsabili della tirannia fascista, della guerra e delle grandi sventure del nostro paese. Finchè questa epurazione non sarà compiuta molte persone, anche se non poste direttamente in questione, saranno in ansia e temeranno nuove prese di posizione politiche come foriere di eventuali responsabilità future.

Considerato tutto ciò, resta peraltro ugualmente grave il biasimevole fenomeno dell'assenteismo politico, particolarmente accentuato proprio in quelle regioni d'Italia dove già una certa calma si è ristabilita per l'allontanarsi della bufera bellica e dove sarebbe invece da attendersi un rigoglioso interessamento per la vita politica.

Bisogna proclamarlo alto e forte: l'assenteismo politico è oggi un vero tradimento perchè l'Italia non può risorgere se non mediante uno sforzo politico concorde di tutti i suoi figli, sforzo che non deve essere guidato da ~~cittadini~~ dittatori, nè fatto di masse brute con spirito gregario, ma deve essere esplicato, ~~in seguito ad esame spassionato e coreggioso della situazione,~~ secondo gli orientamenti democratici delle forze politiche in atto e sotto la guida di capi democraticamente eletti, resi forti dal consenso delle moltitudini e democraticamente controllati dalla libera critica dei cittadini.

./.

L'assenteismo politico è sempre un male che va combattuto con ogni mezzo. Esso è un fenomeno di inciviltà perchè dimostra quello egoismo particolaristico, che è proprio di organizzazioni sociali arretrate, di plebi sbbrutite, di strutture statali, nelle quali non la giustizia regge i cittadini, ma il privilegio, e la servitù.

Nei Paesi politicamente, meglio educati, maturati da lunghe esperienze e guidati da classi dirigenti all' altezza del loro compito, l'assenteismo politico è inesistente o minimo. Ogni cittadino sente il dovere di collaborare in pieno alla cosa pubblica, sente tutta l'importanza della sua particolare opera ovunque compiuta, al centro come alla periferia, sente in sostanza di essere cooperatore indispensabile nelle soluzioni dei comuni problemi, ed opera con il senso di responsabilità che da questa consapevolezza logicamente deriva.

Nella migliore delle ipotesi, l'assenteismo politico è fondato sul disgusto per la politica, fenomeno retorico, vecchio quanto il mondo, ma menzognero quanto le più radicate menzogne.

Nessuno invero nega che la politica, essendo contrasto di forze, implica compromessi, illusioni, delusioni, sforzi a vuoto, ritorni a mali passati, trionfi di canaglie e successi dall'apparenza sicura della violenza e della frode, onde le coscienze sensibili soffrono un tormentoso, frequente contrasto tra il giudizio politico e quello morale.

Ma ciò non significa che la politica sia una sequela di assurdi etici e di transazioni immorali; la politica è sforzo per la soluzione di concreti problemi mediante forze esistenti ed operanti in un dato momento storico; ma in esse prevalgono in definitive le forze morali perchè solo ciò che trova base nella coscienza dei singoli e delle grandi collettività finisce per prevalere nel mondo.

D'altra parte se l'attività politica intesa come opera direttiva delle collettività umane, richiede una vocazione ed una tecnica, onde statisti si nasce e politici, diplomatici, pubblici amministratori si diventa per studio ed esperienza, l'attività politica a cui nessuno deve sottrarsi è invece quella del semplice cittadino. Essa consta di dibattiti, movimenti di opinione, deliberazioni, elezioni e critica politica.

./.

E' un'opera multiforme e preziosa senza della quale non v'ha democrazia; un'opera che impegna tutti, uomini e donne, dotti ed incolti, ricchi e poveri, chi sta al centro come chi vive ~~nel silenzio~~ nell'appartata periferia.

L'amministrazione della cosa pubblica non è feudo di alcuno, ma spetta a tutti i cittadini.

Il Comune, la Provincia, la regione, lo Stato, non sono altro che zone sempre più vaste nelle quali si esplica l'opera dei cittadini per la soluzione dei problemi comuni. Chi darebbe ad altri in appalto l'amministrazione della propria casa? - Nessuno, a meno che non sia un rinunciatario incosciente .

Rinunciatario e incosciente è chi dà in appalto ad altri, sia questi il tiranno o il galoppino elettorale, l'amministrazione della casa collettiva, sempre più vasta, che si chiama comune, regione o Stato.

Ma l'assenteista politico è sopratutto un vile. Anche se talvolta questa viltà è mascherata sotto i più sottili pseudo-ragionamenti. Ricordo un amico, il quale facendomi presenti le enormi difficoltà per la vita di una famiglia nel mondo moderno e i problemi del suo quotidiano lavoro e il disgusto del mondo all'intorno sordido e trafficante e la ~~xxxxxx~~ impossibilità di influire egli sulla situazione generale, che è prodotta da cause di ampiezza mondiale, mi esprimeva il suo ideale di vita come proposito di perseguire il bene per sè ed i suoi, di tutelare a qualsiasi costo la purezza della propria casa e dei propri figli, ~~xxxx~~ come zona sana, zona pura, zona libera di fronte alle ~~immm pervertenti~~ sconcezze del totalitarismo imperversanti. Egli non si rendeva però conto dell'assurdità del suo proposito: non si può serbare una zona libera e pura quando tutt'intorno l'oppressione e l'infezione dilagano. Come il colera è già nella mia casa, non appena ne è infettata anche la più remota casa della mia città; come un popolo libero è già potenzialmente asservito non appena un altro popolo è precipitato in schiavitù (e l'esperienza degli ultimi decenni lo mostra in modo assoluto), così non si può difendere la sanità morale della propria casa, la libertà dei propri figli, lo avvenire della propria famiglia, se non

./.

attraverso la difesa della sanità, della libertà, dell'avvenire delle altre famiglie e degli altri figli.

Solo scendendo nella strada a contrastare il ribaldo che opprime il mio vicino io evito la minaccia che lo stesso ribaldo porterà domani contro me stesso ed i miei cari.

Lo stato moderno non si arresta alla soglia della casa nè rispetta la coscienza del padre educatore: bisogna come cittadino influire sull'azione dello Stato perchè non invada devastatore le case, nè soggioghi le coscienze.

In sostanza è doveroso, sempre e dovunque, che tutti gli uomini facenti parte di una collettività umana ne siano cittadini, cioè partecipino in pieno alla vita di essa.

Tanto più questo mentre l'umanità vive la fase cruciale della più grande crisi che mai l'abbia tormentata. Tanto più questo in un paese come l'Italia, immiserito e semidistrutto.

Oggi chi è politicamente assente, tradisce sè stesso e la Patria. Tutti debbono operare per la ricostruzione politica del Paese; tutti debbono orientarsi ed orientare gli altri; tutti, anziani e giovani, uomini e donne, debbono prendere il proprio posto di responsabilità nelle formazioni politiche che esprimono l'opinione pubblica in democrazia, cioè nei partiti. Ogni cittadino deve orientarsi verso un partito ed operare in esso, migliorandolo con la critica, trasformandolo, se del caso, secondo la propria concezione, sì da far corrispondere sempre meglio la realtà all'ideale concreto.

Altrimenti un'Italia di gretti, pigri o sedicenti astuti assenteisti politici avrà da temere nuovi asservimenti e peggiori sventure.

MICHELE CIFARELLI

PUNTI DI ORIENTAMENTO : Una moderna democrazia

Radio Napoli - 9 ott. 1944 ore 19

Durante gli anni neri, quando Hitler trionfava, gli uomini fedeli alla libertà, dovunque, auspicavano la salvezza, la ripresa, la vittoria delle democrazie, pur sapendo benissimo che per tale vittoria dolori, rovine, lutti sarebbero ~~derivati~~ ingenti al proprio paese.

Ciò perchè senza quella vittoria l'umanità sarebbe ripiombata nella peggiore barbarie e la legge della giungla avrebbe imperato fra i popoli.

Quegli uomini liberi si rendevano benissimo conto di ciò che i regimi di Hitler e di Mussolini significavano, senza attendere le prove tremende delle Fosse Ardeatine e delle camere a gas dei campi di concentramento di Lublino!

Ma, nel momento stesso in cui esultavano per le gesta di Londra, di Corregidor e di Stalingrado, gli uomini liberi ben sapevano i limiti delle stesse democrazie e necessità di migliorarle in relazione ai grandi progressi e ai multiformi problemi della umanità moderna.

Le democrazie, invero, erano quanto di meglio l'umanità avesse saputo elaborare attraverso i secoli, ma non costituivano un punto fermo, bensì erano considerate basi di partenza per sviluppi futuri, forme politiche evolutive attraverso la critica e la libera manifestazione delle volontà dei cittadini, protagonisti e non automi nella vita del ~~proprio~~ stato.

Oggi le democrazie sono vittoriose; in tutto il mondo l'ideale della Democrazia è nei cuori dei combattenti, nelle ~~discussioni~~ degli uomini di stato, nelle aspettative delle moltitudini, che riemergono dai tormenti della guerra o della servitù.

Ma è evidente che questa grande parola "Democrazia" ha vario significato a seconda degli ideali, degli interessi, delle esperienze, delle capacità di chi la pronunzia. E' bene perciò fissare qualche concetto.

Dopo tanta e sì crudele guerra, la Democrazia non può, non deve essere la Democrazia del passato, deve essere, invece, una "Moderna Democrazia".

Se "Democrazia" significa Governo di popolo, per il popolo ed esercitato per mezzo del popolo come Lincoln insegnò, la moderna Democrazia deve essere realizzazione di questo ideale adeguata alle forme di vita della Società presente.

Ciò anzitutto dal punto di vista internazionale. Preme su tutte le collettività nazionali, l'esigenza di superare gli angusti confini dello

./.

75

Stato Nazionale di un tempo.

Sono troppo piccoli gli Stati nazionali dal punto di vista spirituale in un mondo che è tutto corso da idee mondiali sia dal punto di vista politico perché al mondo moderno occorrono classi dirigenti che non abbiano una visione ormai provincialistica dei bisogni delle collettività umane e delle possibilità di soddisfarli, sia dal punto di vista economico, in un mondo in cui i progressi della tecnica costringono ad agire secondo misure adeguate all'ampiezza di interi continenti.

L'interdipendenza economica, la solidarietà politica, la universalità spirituale sono aspetti concorrenti di questa esigenza essenziale della Democrazia moderna, per cui sempre più la vita di ogni popolo deve slargarsi sul piano internazionale.

Ma una moderna Democrazia deve essere una sana, giusta democrazia, in cui l'uguaglianza giuridica non sia negata dalla disuguaglianza economica, in cui il potere politico non sia arbitrariamente deviato dal potere economico mediante astuti maneggi o torbide influenze, o violenze, che comunque distruggono la saldezza e la serietà degli ordinamenti democratici.

Pertanto, la moderna democrazia non può realizzarsi che mediante la larga e coraggiosa giustizia sociale.

La storia del fascismo e del nazismo dimostra che determinati interessi plutocratici, una volta posti in pericolo dalla volontà di riscatto delle moltitudini, hanno fatto ricorso alla violenza pur di salvare e perpetuare i propri privilegi.

Certe compiacenti omertà internazionali nei confronti dei torbidi aggressori nazifascisti hanno dimostrato che il nazi-fascismo sarebbe stato accetto anche in altri paesi alle forze aventi interessi e propositi simili a quelli dei signori plutocrati e latifondisti della Russia, della Renania e della Valle Padana.

Perciò la guerra attuale ed i suoi sviluppi debbono, per ottenere una vera pace, sfociare in coraggiose trasformazioni sociali, che effettivamente battano e distruggano certe forme di sfruttamento e di asservimento dell'umanità, suscitatrici di guerra.

Nella moderna democrazia deve attuarsi l'eguaglianza di tono economico e di dignità sociale accanto all'eguaglianza giuridica e politica.

Siffatta uguaglianza non può essere opera di classi messianicamente concepite, ma va attuata in relazione alla situazione del nostro tempo,con

./.

individuazione precisa delle forme di oppressione economica e di reazio_ nismo politico che vanno combattute e delle forze di libertà, individua__ bili nelle classi e nei popoli oppressi che vanno raccolte per la creazio_ ne di una società migliore.

La moderna democrazia la giusta democrazia deve essere risultato di uno sforzo di liberazione e dare frutti di libertà.

Infine, la moderna democrazia non può vivere se non animata di con_ tinuo da linfe vitali: le autonomie, le articolazioni poliformi della pubblica opinione, la critica politica.

Bisogna creare una democrazia varia, agile, aperta a tutte le tra_ sformazioni sociali, vivente di tutti gli influssi del mondo internazio_ nale. Una democrazia in cui ogni Stato nazionale sia snellito da comuni autonomi, da Regioni autonome, da organizzazioni economiche, politiche e sulturali autonome in cui, per converso, ogni Stato nazionale sia par_ te di una collettività giuridicamente organizzata sì da ottenere median_ te forze efficienti il rispetto della legge internazionale e in tale ri_ spetto le pacifiche trasformazioni necessarie nella vita dei popoli.

Solo una moderna democrazia può affrontare e risolvere i grandi problemi del mondo moderno; che per evitare le crisi e la fame di mi_ lioni e milioni di uomini a nulla varrebbe la ripartizione di terre o di case se non si provvedesse a risolvere i grandi problemi della economia di massa, della produzione su scala internazionale, dei rif or_ nimenti sul piano mondiale.

Per la ricostruzione dopo l'immane guerra, per la risoluzione di tanti complessi problemi di giustizia sociale internazionale bisogna costruire una moderna democrazia; e per il bene dell'umanità è neces_ sario si costruisca intelligentemente.

Michele Cifarelli

Radio Napoli 77

9-X-1944 ore 19

PUNTI DI ORIENTAMENTO : Una moderna democrazia

Durante gli anni neri, quando Hitler trionfava, gli uomini fedeli alla libertà, dovunque, auspicavano la salvezza, la ripresa, la vittoria delle democrazie, pur sapendo benissimo che per tale vittoria dolori, rovine, lutti sarebbero magari derivati ai propri paesi.

Ciò perchè senza quella vittoria l'umanità sarebbe ripiombata nella peggiore barbarie e la legge della giungla avrebbe imperato fra i popoli.

Quegli uomini liberi si rendevano benissimo conto di ciò che i regimi di Hitler e di Mussolini significavano, senza attendere le prove tremende delle Fosse Ardeatine e delle camere a gas dei campi di concentramento di Lublino!

Ma, nel momento stesso in cui esultavano per le gesta di Londra, di Corregidor e di Stalingrado, gli uomini liberi ben sapevano i limiti delle stesse democrazie e la necessità di migliorarle, in relazione ai grandi progressi e ai multiformi problemi della umanità moderna.

Le democrazie, invero, erano per essi quanto di meglio l'umanità avesse saputo elaborare attraverso i secoli, ma non costituivano un punto fermo, bensì erano considerate basi di partenza per sviluppi futuri, forme politiche evolutive attraverso la critica e la libera manifestazione delle volontà dei cittadini, protagonisti e non automi nella vita dello ~~proprio~~ stato.

Oggi le democrazie sono vittoriose; in tutto il mondo l'ideale della Democrazia è nei cuori dei combattenti, nelle dichiarazioni degli uomini di stato, nelle aspettative delle moltitudini, che riemergono dai tormenti della guerra o della servitù.

Ma è evidente che questa grande parola "Democrazia" ha vario significato a seconda degli ideali, degli interessi, delle esperienze, delle capacità di chi la pronunzia. E' bene perciò fissare qualche concetto.

Dopo tanta e sì crudele guerra, la Democrazia non può, non deve essere la Democrazia del passato, deve essere, invece, una "Moderna Democrazia".

Se "Democrazia" significa Governo di popolo, per il popolo, ed esercitato per mezzo del popolo, come Lincoln insegnò, la moderna Democrazia deve essere realizzazione di questo ideale adeguata alle forme di vita della società presente.

Ciò anzitutto dal punto di vista internazionale. Preme su tutte le collettività nazionali, l'esigenza di superare gli angusti confini dello

./.

Stato Nazionale di un tempo.

Sono troppo piccoli gli Stati nazionali, dal punto di vista spirituale in un mondo che è tutto corso da idee mondiali, sia dal punto di vista politico perché al mondo moderno occorrono classi dirigenti che non abbiano una visione ormai provincialistica dei bisogni delle collettività umane e delle possibilità di soddisfarli, sia dal punto di vista economico, in un mondo in cui i progressi della tecnica costringono ad agire secondo misure adeguate all'ampiezza di interi continenti.

L'interdipendenza economica, ~~la solidarietà politica~~, la universalità spirituale sono aspetti concorrenti di questa esigenza essenziale della Democrazia moderna, per cui sempre più la vita di ogni popolo deve slargarsi sul piano internazionale.

Ma una moderna Democrazia deve essere una sana, giusta democrazia, in cui l'uguaglianza giuridica non sia negata dalla disuguaglianza economica, in cui il potere politico non sia arbitrariamente deviato dal potere economico mediante astuti maneggi o torbide influenze, o violenze, che comunque distruggano la saldezza e la serietà degli ordinamenti democratici.

Pertanto, la moderna democrazia non può realizzarsi che mediante una larga e coraggiosa giustizia sociale.

La storia del fascismo e del nazismo dimostra che determinati interessi plutocratici, una volta posti in pericolo dalla volontà di riscatto delle moltitudini, hanno fatto ricorso alla violenza pur di salvare e perpetuare i propri privilegi.

Certe compiacenti omertà internazionali nei confronti dei torbidi aggressori nazifascisti hanno dimostrato che il nazi-fascismo sarebbe stato accetto anche in altri paesi alle forze aventi interessi e propositi simili a quelli dei signori plutocrati e latifondisti della Prussia, della Renania e della Valle Padana.

Perciò la guerra attuale ed i suoi sviluppi debbono, per ottenere una vera pace, sfociare in coraggiose trasformazioni sociali, che effettivamente battano e distruggano certe forme di sfruttamento e di asservimento dell'umanità, suscitatrici di guerra.

Nella moderna democrazia deve attuarsi l'eguaglianza di tono economico e di dignità sociale accanto all'eguaglianza giuridica e politica.

Siffatta uguaglianza non può essere opera di classi messianicamente concepite, ma va attuata in relazione alla situazione del nostro tempo, con

./.

individuazione precisa delle forme di oppressione economica e di reazio_
nario politico che vanno combattute e delle forze di libertà, individua_
bili nelle classi e nei popoli oppressi che vanno raccolte per la creazio_
ne di una società migliore.

La moderna democrazia, la giusta democrazia, deve essere risultato di uno sforzo di liberazione per dare frutti di libertà.

Infine, la moderna democrazia non può vivere se non animata di con_
tinuo da linfe vitali: le autonomie, le articolazioni poliformi della pubblica opinione, la critica politica, la libera cultura.

Bisogna creare una democrazia varia, agile, aperta a tutte le tra_
sformazioni sociali, vivente di tutti gli influssi del mondo internazio_
nale. Una democrazia in cui ogni Stato nazionale sia snellito da comuni autonomi, da Regioni autonome, da organizzazioni economiche, politiche e culturali autonome, in cui, per converso, ogni stato nazionale sia par_
te di una collettività giuridicamente organizzata, sì da ottenere median_
te forze efficienti, il rispetto della legge internazionale e, in tale ri_
spetto, le pacifiche trasformazioni necessarie nella vita dei popoli.

Solo una moderna democrazia può affrontare e risolvere i grandi problemi del mondo moderno; che per evitare le crisi e la fame di mi_
lioni e milioni di uomini a nulla varrebbe la ripartizione di terre o di case se non si provvedesse a risolvere i grandi problemi della economia di massa, della produzione su scala internazionale, dei rifor_
nimenti sul piano mondiale.

Per la ricostruzione dopo l'immane guerra, per la risoluzione di tanti complessi problemi di giustizia sociale internazionale, bisogna costruire una moderna democrazia; e per il bene dell'umanità è neces_
sario si costruisca intelligentemente.

Michele Cifarelli

Radio Napoli 14-X-1944 80
ore 19 -

MICHELE CIFARELLI

VERSO LA META

Verso la meta, che è la vittoria della democrazia, tappe decisive sono quelle di questi giorni.

Dall'occidente all'oriente: Aquisgrana, accerchiata, è stata tutta dal fuoco di mille cannoni; Riga è stata espugnata, Belgrado occupata e le frontiere della Prussia orientale sono state valicate dalle truppe sovietiche; la Schelda a nord ovest ed il Danubio a sud-est sono sempre più sotto il controllo delle forze delle Nazioni Unite; nel Pacifico ha avuto pieno successo un formidabile attacco aereo contro l'isola di Formosa, ove i giapponesi sono stati per 30 ore martellati da ciclopici bombardamenti.

Questi eventi bellici dimostrano chiaramente la formidabile possanza militare raggiunta dalle Nazioni Unite, difronte alla quale sempre più declina la forza dei superstiti stati totalitari, un dì tanto oltracotanti nelle aggressioni contro gli altri popoli, impreparati, disorientati, addormentati dalla propaganda nazi-fascista o accecati da interne discordie.

Meno importante dal punto di vista militare, ma di primo piano dal punto di vista morale e politico è un altro avvenimento recentissimo: la liberazione di Atene per opera dei patrioti greci.

Essa è anche risultato dell'enorme spinta militare alleata, che, dai Carpazi al Peloponneso, costringe sempre più i nazisti a ritirarsi, battuti, dai Balcani. Per valutare il significato di questo avvenimento bisogna ricordare il passato e guardare verso l'avvenire. Anche Atene, cuore della Grecia moderna, la città luce della Grecia antica, la patria spirituale di tutti gli uomini civili, la città di Socrate, di Pericle, di Fidia, di Temistocle, la cui storia millenaria è parte insostituibile della storia di tutti i popoli del mondo, finalmente libera, torna alla vita fra i popoli liberi, uscendo dall'incubo di oppressione, di cui era simbolo la bandiera di Hitler issata sull'Acropoli. E torna alla libertà cinta di nuovo alloro per il coraggio dimostrato dal popolo greco contro gli aggressori. Quando, nell'autunno del 1940, Mussolini volle attaccare la Grecia, in Europa trionfava la violenza nazi-fascista: la Polonia era stata dilaniata in 18 giorni e poi spartita; la Francia sembrava morta sotto il paternalismo fascisteggiante di Petain e di Laval; Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda erano state occupate ed asservite; la Russia taceva;

./.

solo l'isola britannica resisteva, ma sotto il martellamento incessante delle squadre aeree di Goering e di Kesselring.

La storia ha poi dimostrato quale tragico bluf fosse in sostanza la azione fascista in Epiro: ben lo sanno i nostri fanti mandati a combattere senza mezzi tra le montagne, soggetti ad infinite sofferenze per i congelamenti e le mutilazioni.....ma in quei giorni di ottobre, quando era sola difronte alla minaccia dei tiranni totalitari, quando doveva valutare le proprie e le altrui forze, e la capacità di resistenza e di recupero, infinite ragioni avrebbero dovuto consigliare alla Grecia di cedere. Tuttavia essa non esitò ad ingaggiare la lotta per la propria libertà nazionale. E il no contro Hitler e Mussolini è pei Greci titolo di gloria non meno che le grandi gesta del passato. Atene fu fedele all'Europa ed alla libertà.

Quella fedeltà, che è stata poi di tutti gli europei, è tra le maggiori ragioni di speranza per il domani, chè la vittoria della democrazia non si consegue soltanto sui campi di battaglia. Lo schiacciamento del nazi-fascismo è una tappa; lo sono anche le fauste resurrezioni in libertà delle genti europee, finoggi asservite. Ma non basta: bisogna risolvere i problemi interni, politici, economici, sociali, dei singoli popoli risorgenti; bisogna eliminare tra essi odii e pregiudizi e ricostruire stretti rapporti morali e materiali; bisogna risolvere tormentose questioni di potenza e di ricchezza fra le nazioni; bisogna ristabilire saldamente la legge internazionale e farla valere per il giusto rispetto dei popoli tutti contro tutti i nazionalismi e gli imperialismi, contro tutte le aggressioni e le sopraffazioni, aperte o larvate che siano.

Tutto ciò è forse evidente, ma tutto ciò va attuato. L'opinione pubblica di tutto il mondo deve imporre ai politici ed ai diplomatici l'abbandono dei vieti giochetti degli equilibri e delle egemonie, il ripudio dei vecchi sistemi di asservimento plutocratico o militare, delle sorpassate rivalità per un monte o per un fiume. Bisogna dare corpo alla solidarietà affermatasi nella guerra. Da tutta questa esperienza deve uscire un mondo migliore: i popoli rovesceranno con le rivoluzioni i governi che non sapranno soddisfare siffatta assoluta esigenza.

Da questo punto di vista hanno enorme importanza gli avvenimenti po-

./.

litici che in questi giorni si accompagnano con le vittorie militari. A Dumbarton Oaky la conferenza per stabilire le basi dell'assetto internazionale del dopoguerra ha definito per grandi linee l'organizzazione internazionale delle "Nazioni Unite" che, rediviva e migliorata Società delle Nazioni, avrà a disposizione la forza per imporre a tutti il rispetto delle leggi internazionali; a Mosca si svolgono intensi colloqui tra i capi politici inglesi, russi e polacchi per dare, all'indomani della grande tragedia di Varsavia eroica, soluzione all'essenziale problema dell'indipendenza e della libertà della Polonia; a Washington il presidente Roosvelt ha annunziato notevoli aiuti all'Italia, e, massimo fra essi, un credito in dollari per le esigenze di acquisto italiane in America, corrispondente all'ammontare della moneta di occupazione spesa dalle truppe americane in Italia; a Londra si sono incontrati il capo della Cecoslovacchia democratica, Eduardo Benes, ed il Sig. Karoly, antico ministro democratico di Ungheria, evidentemente per esaminare, mentre le armate sovietiche sono alle porte di Budapest ed anche per l'Ungheria sta per cessare l'asservimento al nazismo, le possibilità di comune lavoro fra i due popoli dell'Europa Centro-orientale.

Sono realizzazioni e progetti, avvenimenti in corso e primi approcci per realizzazioni future: tutta una complessa situazione politica in sviluppo.

Noi italiani, che ben conosciamo le forze, gli stati d'animo e gli errori che originarono e sostennero il nazi-fascismo; noi che crediamo nella universalità della libertà e nella indissolubilità fra i destini dei popoli, specie all'acme di una crisi così vasta e rovinosa quale la presente, noi ci auguriamo che la illuminata e generosa comprensione americana dei bisogni dell'Italia, l'interesse vivissimo di tutti gli uomini liberi per la libertà della Polonia, i sintomi di comprensione tra Boemi e Ungheresi, siano seguiti da sempre maggiori realizzazioni umane in pro di questa Europa, che saluta commossa la liberazione di Atene, in pro di questa umanità, per cui i capi delle Nazioni Unite vanno elaborando mezzi adeguati di realizzazione della giustizia e di salvaguardia della pace.

MICHELE CIFARELLI

MICHELE CIFARELLI

Radio Napoli
14-X-1944 ore 19

VERSO LA META

Verso la meta, che è la vittoria della democrazia, tappe decisive sono quelle di questi giorni.

Dall'occidente all'oriente: Aquisgrana, accerchiata, è sotto il fuoco di mille cannoni; Riga è stata espugnata e le frontiere della Prussia orientale sono state valicate dalle truppe sovietiche; la Schelda a nord ovest ed il Danubio a sud-est, sempre più sotto il controllo delle forze delle Nazioni Unite; nel Pacifico ha avuto pieno successo un formidabile attacco aereo contro l'isola di Formosa, ove i giapponesi sono stati per 30 ore martellati da ciclopici bombardamenti.

Questi eventi bellici dimostrano chiaramente la formidabile possanza militare raggiunta dalle Nazioni Unite, difronte alla quale sempre più declina la forza dei superstiti stati totalitari, un dì tanto oltracotanti nelle aggressioni contro gli altri popoli, impreparati, disorientati, addormentati dalla propaganda nazi-fascista o accecati da interne discordie.

Meno importante dal punto di vista militare, ma di primo piano dal punto di vista morale e politico è un altro avvenimento recentissimo: la liberazione di Atene per opera dei patrioti greci.

Essa è anche risultato dell'enorme spinta militare alleata, che, dai Carpazi al Peloponneso, costringe sempre più i nazisti a ritirarsi, battuti, dai Balcani. Per valutare il significato di questo avvenimento bisogna ricordare il passato e guardare verso l'avvenire. Anche Atene, cuore della Grecia moderna, la città luce della Grecia antica, patria spirituale di tutti gli uomini civili, la città di Socrate, di Pericle, di Fidia, di Temistocle, la cui storia millenaria è parte insostituibile della storia di tutti i popoli del mondo, finalmente libera torna alla vita fra i popoli liberi, uscendo dall'incubo di oppressione, di cui era simbolo la bandiera di Hitler issata sull'Acropoli. E torna alla libertà cinta di nuovo alloro per il coraggio dimostrato dal popolo greco contro gli aggressori. Quando, nell'autunno del 1940, Mussolini volle attaccare la Grecia, in Europa trionfava la violenza nazi-fascista: la Polonia era stata dilaniata in 18 giorni e poi spartita; la Francia sembrava morta sotto il paternalismo fascisteggiante di Petain e di Laval; Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda erano state occupate ed asservite; la Russia taceva;

./.

solo l'isola britannica resisteva, ma sotto il martellamento incessante delle squadre aeree di Goering e di Kesselring.

La storia ha poi dimostrato quale tragico bluf fosse in sostanza la azione fascista in Epiro: ben lo sanno i nostri fanti mandati a combattere senza mezzi tra le montagne, soggetti ad infinite sofferenze per i congelamenti e le mutilazioni.....ma in quei giorni di ottobre, quando era sola difronte alla minaccia dei tiranni totalitari, quando doveva valutare le proprie e le altrui forze, e la capacità di resistenza e di recupero, infinite ragioni avrebbero dovuto consigliare alla Grecia di cedere. Tuttavia essa non esitò ad ingaggiare la lotta per la propria libertà nazionale. E il no contro Hitler e Mussolini è pei Greci titolo di gloria non meno che le grandi gesta del passato. Atene fu fedele all'Europa ed alla libertà.

Quella fedeltà, che è stata poi di tutti gli europei, è tra le maggiori ragioni di speranza per il domani, chè la vittoria della democrazia non si consegue soltanto soltanto sui campi di battaglia. Lo schiacciamento del nazi-fascismo è una tappa; lo sono anche le fauste resurrezioni in libertà delle genti europee, finoggi asservite. Ma non basta: bisogna risolvere i problemi interni, politici, economici, sociali, dei singoli popoli risorgenti; bisogna eliminare tra essi odii e pregiudizi e ricostruire stretti rapporti morali e materiali; bisogna risolvere tormentose questioni di potenza e di ricchezza fra le nazioni; bisogna ristabilire saldamente la legge internazionale e farla valere per il giusto aspetto dei popoli tutti contro tutti i nazionalismi e gli imperialismi, contro tutte le aggressioni e le sopraffazioni, aperte o larvate che siano.

Tutto ciò è forse evidente, ma tutto ciò va attuato. L'opinione pubblica di tutto il mondo deve imporre ai politici ed ai diplomatici l'abbandono dei tieti giochetti degli equilibri e delle egemonie, il ripudio dei vecchi sistemi di asservimento plutocratico o militare, delle sorpassate rivalità per un monte o per un fiume. Bisogna dare corpo alla solidarietà affermatasi nella guerra. Da tutta questa esperienza deve uscire un mondo migliore: i popoli rovesceranno con le rivoluzioni i governi che non sapranno soddisfare siffatta assoluta esigenza.

Da questo punto di vista hanno enorme importanza gli avvenimenti po-

./.

litici che in questi giorni si accompagnano con le vittorie militari. A Dumbarton Oaks la conferenza per stabilire le basi dell'assetto internazionale del dopoguerra ha definito per grandi linee l'organizzazione internazionale delle "Nazioni Unite" che, rediviva e migliorata Società delle Nazioni, avrà a disposizione la forza per imporre a tutti il rispetto delle leggi internazionali; a Mosca si svolgono intensi colloqui tra i capi politici inglesi, russi e polacchi per dare, all'indomani della grande tragedia di Varsavia eroica, soluzione all'essenziale problema dell'indipendenza e della libertà della Polonia; a Washington il presidente Roosvelt ha annunziato notevoli aiuti all'Italia, e, massimo fra essi, un credito in dollari per le esigenze di acquisto italiane in America, corrispondente all'ammontare della moneta di occupazione spesa dalle truppe americane in Italia; a Londra si sono incontrati il capo della Cecoslovacchia democratica, Eduardo Benes ed il Sig. Karoly, antico ministro democratico di Ungheria, evidentemente per esaminare, mentre le armate sovietiche sono alle porte di Budapest ed anche per l'Ungheria sta per cessare l'asservimento al nazismo, le possibilità di comune lavoro fra i due popoli dell'Europa Centro-orientale.

Sono realizzazioni e progetti, avvenimenti in corso e primi approcci per realizzazioni future: tutta una complessa situazione politica in sviluppo.

Noi italiani, che ben conosciamo le forze, gli stati d'animo e gli errori che originarono e sostennero il nazi-fascismo; noi che crediamo nella universalità della libertà e nella indissolubilità fra i destini dei popoli, specie all'acme di una crisi così vasta e rovinosa quale la presente, noi ci auguriamo che la illuminata e generosa comprensione americana dei bisogni dell'Italia, l'interesse vivissimo di tutti gli uomini liberi per la libertà della Polonia, i sintomi di comprensione tra Boemi e Ungheresi, siano seguiti da sempre maggiori realizzazioni umane in pro di questa Europa, che saluta commossa la liberazione di Atene, in pro di questa umanità, per cui i capi delle Nazioni Unite vanno elaborando mezzi adeguati di realizzazione della giustizia e di salvaguardia della pace.

MICHELE CIFARELLI

Radio Napoli
21 ott. 1944 ore 19

BISOGNA GUARDARE LONTANO

Dopo la liberazione di Atene, è quella di Belgrado che il mondo libero saluta con gioia. Dopo strenue lotte combattute nei sobborghi e per le strade dai patrioti iugoslevi e dalle armate russe, Belgrado, la storica "città bianca" sorgente alla confluenza della Sava col Danubio è finalmente libera dal giogo nazista.

Gli eserciti di Hitler sono largamente battuti in Balcania e già i Russi hanno occupato Debrecen in Ungheria, ed han fatto irruzione in Cecoslovacchia, dove un altro popolo coraggioso attende.

Tutto ciò mentre è caduto nel caos il regime interno dell'Ungheria dominata dai latifondisti filofascisti, mentre sotto il peso delle enormi forze delle Nazioni Unite contro i valli di oriente e di occidente, in parte già infranti, la cricca criminale di Berlino dimostra sempre più il suo lugubre disorientamento.

Per valutare in pieno l'importanza storica della liberazione di Belgrado, bisogna ricordare il passato; è sempre questo il modo migliore per comprendere il presente e adeguarsi all'avvenire. Chè mai come in questi anni di tormento è apparsa chiara la necessità per tutti di saper guardare innanzi, di saper vedere lontano.

A fine marzo del 1941, nella necessità di dare la mano a Mussolini per accoppare la Grecia indomabile, Hitler costrinse i ministri iugoslavi a firmare l'adesione al famoso patto tripartito, cioè ad accettare l'asservimento al nazifascismo.

Ma le forze tradizionali del patriottismo iugoslavo reagirono: un colpo di stato rovesciò la reggenza e il governo erede degli errori di Stoiadinovich e compagni e l'animo popolare proruppe nell'entusiasmo per il ritorno dell'antica politica di amicizia fra le democrazie occidentali. Per le vie di Belgrado risonarono i canti del 1914 e la Marsigliese ed al mondo si presentò il secondo miracolo della ripresa in Europa delle forze della libertà dopo lo scatenarsi della violenza nazista; dopo il "no" glorioso del popolo greco contro il totalitarismo ci fu la rivolta magnifica del popolo iugoslavo.

Per un istante parve che Hitler esitasse, ma poi le divisioni coraz-

./.

zate si mossero e la Iugoslavia fu attaccata da tutti i lati, dagli Ungheresi, avendo troppo presto i reazionari di Budapest dimenticato il patto di non aggressione stretto con la Iugoslavia da pochissimo tempo, patto che poteva essere utile per la sopravvivenza della Balcania indipendente.

Gli uomini liberi di ogni paese del mondo si augurarono che fosse possibile per la Iugoslavia una lunga resistenza, ricordarono le impervie montagne e i fiumi ed auspicarono il giungere di pronti soccorsi dalle democrazie occidentali. Ma permanevano nella situazione iugoslava le conseguenze di gravi errori del passato, gli odi suscitati dal centralismo panserbo, i rancori ereditati dalla dittatura militare, gli inquinamenti filonazisti del periodo posteriore alla morte di re Alessandro, assassinato a Marsiglia, nell'ottobre del 1934 dai sicari di Pavelich, organizzatisi in Italia, sotto la benevola protezione dell'ovra.

E i generali tradirono, i croati si separarono dai serbi, Pavelich, si improvvisò dittatore della Croazia. Dilaniata la Iugoslavia, in pochi giorni, Hitler ebbe il suo Quisling anche a Belgrado.

Ma mentre i Ribbentropp ed i Ciano si spartivano le regioni dello sventurato paese, il popolo di Serbia, di Croazia, di Slovenia, del Montenegro si raccoglieva per la riscossa. E qualche mese dopo le zone montagnose erano già corse da bande di insorti, le tradizioni della guerriglia Balcanica contro il turco erano riprese in pieno, e gli armati dell'Asse erano alle prese con un nemico audace, sfuggente, invincibile. Tra le figure di capi militari e di elementi tradizionalistici emerse ben presto la figura di un figlio del popolo, un uomo dal passato di rivoluzionario e cospiratore, che divenne ben presto il capo leggendario delle forze iugoslave, il maresciallo Tito.

Migliaia e migliaia di italiani ben conoscono le sofferenze e l'eroismo del popolo iugoslavo: sanno, per averne provato orrore, le devastazioni naziste, i massacri di ostaggi, le brutalità di ogni genere contro serbi e montenegrini, croati ed ebrei, uomini e donne, vecchi e bambini. Ma sanno anche l'indomabile energia di quel popolo che seppe tener alta sempre la bandiera dell'insurrezione, impose con le armi ai nazisti il rispetto delle leggi di guerra, riempì il mondo degli echi di gesta da leggenda.

./.

Sì che quando, dopo l'otto settembre 1943, dispersi tanti capi militari fascisti che avevano seguito i truci sistemi tedeschi, i nostri fanti dovettero opporre il proprio spontaneo coraggio alle intimazioni hitleriane, fu naturale, che si trovassero a fianco degli uomini di Tito, nel nome di Garibaldi, per la libertà.

Oggi tra le formazioni iugoslavi operano tanti nostri fratelli, democraticamente organizzati, anticipatori della nuova Europa. E forse per essi il popolo iugoslavo può dimenticare molti insulti e molti dolori procurati dal fascismo.

Ma come è necessario ricordare il passato per ricordare il presente, così dall'avvenimento attuale bisogna considerare la proiezione nell'avvenire.

Nel momento in cui Belgrado è felicemente liberata, è giusto che il popolo italiano, i lavoratori italiani dicano agli iugoslavi una franca, onesta parola.

Cosparso di storiche rovine è il vostro come il nostro passato, o fratelli europei della dolorante Balcania. Per voi come per noi il nazionalismo è stata follia dannosa, suicida. Il giorno in cui certi nostri letterati andarono in cerca di vecchie pietre per formulare assurde ipoteche di dominio sui popoli del mediterraneo,anche i vostri nazionalisti, deturpando la solidarietà delle genti slave in panslavista volontà di egemonia, dimostrarono stupidità e prepotenza.

La verità è che sia noi, sia voi abbiamo un grande passato: quando Venezia difendeva la cristianità contro i turchi a Famagosta, i vostri padri lottavano nelle vostre valli contro lo stesso nemico.in difesa dell'Europa cristiana. Quando Cavour e Mazzini, da due diversi punti di vista, ma animati ambedue da coscienza europea, agirono per l'indipendenza italiana collegando, come era necessario, la nostra causa a quella di tutti i popoli oppressi di Europa, le genti a cui anzitutto volsero lo sguardo furono appunto quelle di Croazia, di Slovenia, di Serbia, desiderose di riscatto nazionale contro i dispotismi degli Absburgo e del Sultano.

Tutto questo è il passato. Quanto all'avvenire i vostri problemi sono affini ai nostri: anche per voi vi sono necessità di riforma agraria e di riscatto di plebi ancora viventi in ingiuste situazioni, ormai sorpassate

./.

dalla coscienza umana; anche per voi necessità di adeguata valorizzazione delle vostre capacità economiche entro i liberi scambi del mondo.

E anche per voi il problema immediato ed enorme è quello della ricostruzione di tutto ciò che il flagello della guerra ha travolto.

E per voi come per noi contro lo stato accentratore, contro il totalitarismo settario comunque camuffato, contro il nazionalismo, contro qualunque imperialismo sono da combattere aspre battaglie.

E' necessario pertanto che nessuna infondata divergenza ci divida.

I nostri problemi sono aspetti diversi di un unico grande problema: l'assetto pacifico dell'Europa, in libertà.

Dobbiamo considerare le nostre frontiere come giuste garanzie di libertà pper ciascuno non già come barriere da contendere a cannonate; dobbiamo considerare l'Adriatico come un ponte per gli uomini, per le merci, ma sopratutto per le idee. E le storiche mescolanze di popolazioni vanno risolte con piena fruizione di libertà. Tutto ciò non è utopia, nè abile accorgimento, tutto ciò è sentito profondamente in Italia, specie dai lavoratori che si sentono buoni europei, quando esprimono i bisogni dell'Italia cioè gli aspetti italiani dei problemi comuni di tutta l"Europa.

Tutto ciò è risultato di pensiero politico, severo, ma intelligente.

Mentre crolla la chimera pangermanistica l'Europa non può essere preda di qualsiasi altra chimera. L'Europa vuole essere una libera organizzazione di popoli liberi; tra i quali noi e v i abbiamo un posto, ed importante.

Questo dobbiamo aver presente quando, levandoci fra le rovine della p presente guerra, noi e voi adempiamo al primo nostro dovere, che è di guardare lontano.

Michele Cifarelli

Radio Napoli - 21 - X - 1944 90

Michele Pasarelli: BISOGNA GUARDARE LONTANO ore 19

Dopo la liberazione di Atene, è quella di Belgrado che il mondo libero saluta con gioia. Dopo strenue lotte, combattute nei sobborghi e per le strade dai patrioti iugoslavi e dalle armate russe, Belgrado, la storica "città bianca" sorgente alla confluenza della Sava col Danubio, è finalmente libera dal giogo nazista.

Gli eserciti di Hitler sono largamente battuti in Balcania e già i Russi hanno occupato Debrecen in Ungheria, ed han fatto irruzione in Cecoslovacchia, dove un altro popolo coraggioso attende.

Tutto ciò mentre è caduto nel caos il regime interno dell'Ungheria, dominata dai latifondisti filofascisti, mentre sotto il peso delle enormi forze delle Nazioni Unite contro i valli di oriente e di occidente, in parte già infranti, la cricca criminale di Berlino dimostra sempre più il suo lugubre disorientamento.

Per valutare in pieno l'importanza storica della liberazione di Belgrado, bisogna ricordare il passato; è sempre questo il modo migliore per comprendere il presente e adeguarsi all'avvenire. Chè mai come in questi anni di tormento è apparsa tanto chiara la necessità per tutti di saper guardare innanzi, di saper vedere lontano.

A fine marzo del 1941, nella necessità di dare la mano a Mussolini per accoppare la Grecia indomabile, Hitler costrinse i ministri iugoslavi a firmare l'adesione al famoso patto tripartito, cioè ad accettare l'asservimento al nazifascismo.

Ma le forze tradizionali del patriottismo iugoslavo reagirono: un colpo di stato rovesciò la reggenza e il governo, erede degli errori di Stoiadinovich e compagni, e l'animo popolare proruppe nell'entusiasmo per il ritorno all'antica politica di amicizia con le democrazie occidentali. Per le vie di Belgrado risonarono i canti del 1914 e la Marsigliese, ed al mondo si presentò il secondo miracolo della ripresa in Europa delle forze della libertà dopo lo scatenarsi della violenza nazista; dopo il "no" glorioso del popolo greco contro il totalitarismo, ci fu la rivolta magnifica del popolo iugoslavo.

Per un istante parve che Hitler esitasse, ma poi le divisioni coraz-

./.

zate si mossero e la Iugoslavia fu attaccata da tutti i lati, e anche dagli Ungheresi, avendo troppo presto i reazionari di Budapest dimenticato il patto di non aggressione stretto con la Iugoslavia da pochissimo tempo, patto che poteva essere utile per la sopravvivenza della Balcania indipendente.

Gli uomini liberi di ogni paese del mondo si augurarono che fosse possibile per la Iugoslavia una lunga resistenza, ricordarono le impervie montagne e i fiumi, ed auspicarono il giungere di pronti soccorsi dalle democrazie occidentali. Ma permanevano nella situazione iugoslava le conseguenze di gravi errori del passato, gli odi suscitati dal centralismo panserbo, i rancori ereditati dalla dittatura militare, gli inquinamenti filonazisti del periodo posteriore alla morte di re Alessandro, assassinato a Marsiglia nell'ottobre del 1934 dai sicari di Pavelich, organizzatisi in Italia, sotto la benevola protezione dell'ovra.

E i generali tradirono, i croati si separarono dai serbi, Pavelich, si improvvisò dittatore della Croazia. Dilaniata la Iugoslavia, in pochi giorni, Hitler ebbe il suo Quisling anche a Belgrado.

Ma mentre i Ribbentropp ed i Ciano si spartivano le regioni dello sventurato paese, il popolo di Serbia, di Croazia, di Slovenia, del Montenegro si raccoglieva per la riscossa. E qualche mese dopo le zone montagnose erano corse da bande di insorti, le tradizioni della guerriglia Balcanica contro il turco erano riprese in pieno, e gli armati dell'Asse erano alle prese con un nemico audace, sfuggente, invincibile. Tra le figure di capi militari e di elementi tradizionalistici, emerse ben presto la figura di un figlio del popolo, un uomo dal passato di rivoluzionario e cospiratore, che divenne ben presto il capo leggendario delle forze iugoslave, il maresciallo Tito.

Migliaia e migliaia di italiani ben conoscono le sofferenze e l'eroismo del popolo iugoslavo: sanno, per averne provato orrore, le devastazioni naziste, i massacri di ostaggi, le brutalità di ogni genere contro serbi e montenegrini, croati ed ebrei, uomini e donne, vecchi e bambini. Ma sanno anche l'indomabile energia di quel popolo, che seppe tener alta sempre la bandiera dell'insurrezione, impose con le armi ai nazisti il rispetto delle leggi di guerra, riempì il mondo degli echi di gesta da leggenda.

./.

dalla coscienza umana; anche per voi necessità di adeguata valorizzazione delle vostre capacità economiche entro i liberi scambi del mondo.

E anche per voi il problema immediato ed enorme è quello della ricostruzione di tutto ciò che il flagello della guerra ha travolto....

E, per voi come per noi, contro lo stato accentratore, contro il totalitarismo settario, comunque camuffato, contro il nazionalismo, contro qualunque imperialismo sono da combattere aspre battaglie.

E' necessario pertanto che nessuna infondata divergenza ci divida.

I nostri problemi sono aspetti diversi di un unico grande problema: l'assetto pacifico dell'Europa, in libertà.

Dobbiamo considerare le nostre frontiere come giuste garenzie di libertà per ciascuno, non già come barriere da contendere a cannonate; dobbiamo considerare l'Adriatico come un ponte per gli uomini, per le merci, ma sopratutto per le idee. E le storiche mescolanze di popolazioni vanno risolte con piena fruizione di libertà. Tutto ciò non è utopia, nè abile accorgimento, tutto ciò è sentito profondamente in Italia, specie dai lavoratori italiani, che si sentono buoni europei quando esprimono i bisogni dell'Italia come aspetti italiani dei problemi comuni di tutta l'Europa.

Tutto ciò è risultato di pensiero politico, severo, ma intelligente.

Mentre crolla la chimera pangermanistica l'Europa non può essere preda di qualsiasi altra chimera. L'Europa vuole essere una libera organizzazione di popoli liberi; tra i quali noi e voi abbiamo un posto, ed importante.

Questo dobbiamo aver presente quando, levandoci fra le rovine della presente guerra, noi e voi adempiamo al primo nostro dovere, che è di guardare lontano.

Michele Cifarelli

Radio Napoli 94
2-I-1945 ore 18,45

PREVISIONI E CERTEZZE

Un quotidiano napoletano ha intitolato il suo primo articolo di fondo del 1945 "Verso il Mistero di un anno che incomincia". E che sia tutto un mistero l'insieme delle vicende che ~~in questo~~ anno si verificheranno, è evidente, come è naturale che l'intelletto umano, sia pur nella sua ben nota fallacia, tenti di schiarire questo mistero. Ma ciò non può fare mediante semplici previsioni circa l'andamento degli eventi bellici e, speriamo, post-bellici del 1945.

Interessano invece le constatazioni obiettive su gli avvenimenti in atto alla luce dei precedenti storici, giacché le linee di sviluppo della storia consentono di ravvisare direttive pure attraverso il multiforme intrigo degli avvenimenti quotidiani.

Dobbiamo prendere le mosse da una prima constatazione: che la guerra è ormai decisa in favore delle Nazioni Unite, ma non è ancora terminata. Molto facilmente, se ~~nel~~ I945 potrà essere l'ultimo anno della lotta in Europa, non lo sarà del pari per la lotta nel Pacifico, malgrado i grandi successi finora colà ottenuti dalle Forze Alleate.

Da questa constatazione scaturiscono varie conseguenze. Anzitutto che ancora un notevole periodo di tempo sarà impegnato nelle Nazioni Unite dallo sforzo di guerra, specie nel campo economico, con evidente ritardo nell'inizio della ricostruzione ~~industriale~~ economica.

Inoltre dall'ulteriore lotta in Europa e sopratutto nel Pacifico i rapporti fra le Nazioni Unite saranno tutti condizionati. Per esempio, dei rapporti tra l'Impero Britannico e l'Unione Sovietica nulla capirebbe chi prescindesse dalla considerazione delle esigenze della guerra antinipponica in relazione alle basi della Siberia Orientale.

Ma vale anche la seconda constatazione, che è la seguente: il volgere, specie in Europa, della guerra verso eventi risolutivi, fa sì che, si voglia o non si vòglia, vanno passando in primo piano i problemi del dopo guerra, della pace e della ricostruzione.

./.

E' questi problemi si presentano oggi non meno gravi, dei problemi stessi della guerra antinazista nei suoi momenti peggiori.

Si pensi, ad esempio, alla situazione dell'Italia; si pensi al problema polacco circa il quale Churchill ha tenuto di recente forse il più grave drammatico discorso di questi ultimi anni, giacché il problema polacco investe in sostanza il problema delle possibilità di un ordinamento stabile e pacifico, in una Europa libera.

Ed è quando si pensa ai problemi del dopoguerra che può la mente dell'osservatore essere colpita come dal mistero di una situazione dalle infinite incognite.

La storia però ci consente di rilevare alcune linee di sviluppo degli eventi, onde non mancano punti di orientamento, che vanno accentuati, riveduti, presentati al comune convincimento, perché solo così può essere mobilitata quella grande forza mondiale, che è la pubblica opinione.

Ecco: si stà concludendo sotto i nostri occhi il moto cominciato al termine del Medio Evo è giunto a maturazione con la guerra dei trenta anni. Si stà, cioè, concludendo la evoluzione degli Stati, che, affermatisi sovrani con la Rinascenza, ruppero le preesistenti organizzazioni universalistiche medioevali e divennero i possenti protagonisti della storia mondiale.

Prima come monarchie assolute, poi come Stati Nazionali, infine come centri di aspirazioni nazionalistiche, gli Stati sovrani hanno ormai svolta le loro parabola storica. Ora essi sono troppo piccoli, e superati dal progresso della tecnica moderna, inadeguati alle esigenze materiali e spirituali della moderna collettività.

In fondo le smanie nazionalistiche, le follie autarchiche, la concezione selvaggia dello spazio vitale hanno dimostrato null'altro che la crisi degli Stati sovrani quali oggi sono. Essi devono essere su_

./.

perati come furono un tempo superati i comuni sovranisnai devono cedere il posto a organizzazioni libere e vaste, a nuove patrie polinazionali. Solo così l'Europa potrà tornare ad essere fucina di civiltà, solo così si potrà costruire una pace effettiva e durevole. Ma v'è un altro insegnamento della storia, specie quella degli anni più recenti: che sono più efficienti e forti le organizzazioni democratiche che non quelle dittatoriali, che vale di più lo sforzo dei liberi che non la forzata obbedienza, la ragione operante che non il conformismo più o meno fanatico.

E' questo un altro punto fermo della costruzione della pace. Qualsiasi soluzione non democratica non può essere la soluzione di un problema. Se oggi alle Nazioni Unite, specie alle maggiori fra esse, spetta l'onere e l'onore delle decisioni e delle opere maggiori, in vista di una salda pace la loro opera deve limitarsi alla prima fase, al di là della quale deve al più presto succedere una fase in cui, eliminati il rancore e la paura del nemico di ieri, trionfino il coraggio civile nel risolvere gli umani problemi economico-sociali, e lo spirito democratico. Un altro insegnamento della storia infine: che la paura conservatoristica è sempre cattiva consigliera. Se quando le forze di Hitler erano molto esigue lo si fosse affrontato energicamente, forse alla presente tragedia non si sarebbe giunti.

Ma da molti non si ebbe il coraggio nè di affrontare i dittatori, né di risolvere democraticamente le quistioni di cui essi si facevano strumento demagogico di fronte alle moltitudini.

Oggi si commetterebbe un errore della stessa specie se, per timore di novità, non si operasse per sdradicare completamente il nazi-fascismo dovunque. Né si pensi, chiusa la parentesi delle dittature e della guerra, di tornare al passato. Al passato non si torna! - Non è possibile e non è auguranile: perché quel passato aveva in sè i germi del fascismo e del nazismo e fornì ad essi le situazioni favorevoli per sorgere ed affermarsi; e perché inoltre quel passato è stato,

./.

comunque, disciolto dagli stessi totalitarismi che costituiscono anche essi una esperienza rilevantissima, sia pure di valore negativo, che l'umanità non può ignorare.

Bisogna, oggi più che mai, rivolgersi al futuro e romperla con gli idoli e con i pregiudizi. Bisogna, oggi più che mai, avere fede nella ragione operante, disconoscere le soluzioni di pura forza, attuare la solidarietà di tutti gli uomini e di tutti i popoli nella soluzione di tanti problemi comuni.

La causa degli uomini liberi, nel difendersi contro i tiranni, come nel ricostruire, è una sola, iscindibile, in tutto il mondo.

MICHELE CIFARELLI

TESTO RADIOFONICO DI L. RUBINACCI
GIORNALETTO CON DUE TESTI RADIOFONICI
DI EMILIO SCAGLIONE

STAMPA

Radio,Napoli=23.8.1944=Ore 19

Già da tempo uomini pensosi dell'avvenire del Paese si sono posto il problema della ricostruzione.Un certo fervore di discussioni si è animato in proposito per fissare,se non altro,i criteri,in base ai quali questa immane opera dovrà essere intrapresa.

Queste discussioni devono essere continuate ed approfondite perchè è evidente che questo è il problema principale che il popolo Italiano dovrà risolvere.

Da esso dipendono il lavoro di milioni di Italiani,le possibilità di scambi nella nuova economia mondiale,la prosperità del Paese.

Questo della ricostruzione è,però,un lungo discorso che richiede studi approfonditi,raccolta di elementi per una visione comprensiva,e che è subordinato in parte agli indirizzi economici ed alle possibilità che ci saranno offerte con la pace. Resti aperta la discussione,in maniera che la vittoria non ci trovi impreparati,ma non lasciamoci distrarre da quello che è il compito più urgente : assicurare il funzionamento di quelle industrie che sono state provvidenzialmente risparmiate o che sono state in tutto o in parte rimesse in efficienza per merito sopratutto delle nostre maestranze.

La necessità di assolvere a questo compito è evidente : si tratta di dare il nostro contributo allo sforzo bellico, allegerendo il problema dei trasporti Alleati,si tratta di dar lavoro a tanti operai nostri,si tratta di mettere a disposizione della popolazione civile cose che costituiscono elementi indispensabili alla vita,allegerendo,anche per questo verso, i trasporti degli Alleati.

A questa necessità,sono stati particolarmente sensibili i nostri lavoratori,che hanno esercitato una utilissima opera di impulso,ed hanno talvolta preso lodevoli iniziative,segnalando possibilità di lavorazioni,ottenendo,a volte,tangibili

risultati.Nessuno può essere attaccato allo stabilimento industriale più del lavoratore,che alla produzione dà il contributo del proprio sforzo mentale e fisico,e che vi trae il sostentamento (ora tanto inadeguato) per la propria famiglia.

All'appassionato fervore dei nostri lavoratori non sempre ha corrisposto eguale slancio da parte di altri elementi responsabili e,purtroppo,le esigenze della guerra non hanno consentito di far molto in questo campo. Molte iniziative sono rimaste paralizzate per le difficoltà dei trasporti,altre per la impossibilità di ottenere,al momento opportuno,assegnazioni di combustibili e di materie prime.Proprio in questi giorni l'Ufficio Regionale del Lavoro di intesa col Ministro Gronchi,ha dato tutta la sua opera per assicurare l'attuazione di un programma di lavoro dell'industria conserviera ,che ha una così fondamentale importanza in questo momento dal punto di vista alimentare e che occupa numerose maestranze nelle province di Napoli e Salerno.

Ogni difficoltà era stata superata,ogni possibile adattamento era stato escogitato,le materie prime qui disponibili erano state già assegnate,e con la sola assegnazione di 100.000 Q.li di zucchero e di 30.000 Q.li di carbone si sarebbe potuto avere una produzione di 200.000 Q.li di marmellate,che avrebbero notevolmente contribuito a migliorare le prospettive alimentari del prossimo inverno.Il quantitativo di zucchero si sarebbe potuto ottenere anche a costo di dover ridurre permanentemente per alcuni mesi le quote di razionamento,sacrificio che sarebbe stato certamente accettato dalla popolazione in vista dell'assicurato vantaggio di una sufficiente distribuzione di marmellata.Il carbone era ed è tuttora disponibile in Sardegna.Questo programma,purtroppo,non si è potuto finora realizzare e le polpe di frutta già ammanite corrono il rischio di ammuffirsi.Lo stesso è successo per le conserve di pomodoro previste per 250.000 Q.li di produzione.

I pomodori sono stati già acquistati o impegnati.

o/o

101

Il sale stà arrivando,ma il carbone purtroppo manca. E anche quì si corre il rischio di andare incontro ad un nuovo inaccesso.

E' necessario che tutti,ed in prima linea i Comandi Alleati,che pur mostrano tanta comprensione per la nostra sorte,si rendano conto della necessità che l'Italia sia posta in grado di produrre tutto quello che le è possibile,e di provvedere, nei limiti del possibile,ai suoi propri bisogni. Noi non vogliamo pesare sugli Alleati,che devono sostenere il peso della guerra,al di là dello strettamente necessario e quando chiediamo agli Alleati di aiutarci,per esempio a trasportare o a farci trasportare con nostri mezzi del nostro carbone della Sardegna noi lo facciamo perchè sappiamo che l'aiuto che chiediamo loro, è tanto più modesto di quegli aiuti e di quei trasporti che saranno necessari qualora tutto il peso dell'alimentazione dell'intero popolo Italiano debba ricadere sulla loro esclusiva assistenza.

Non egoistico desiderio di assicurarci vantaggi economici, non incomprensione dei formidabili problemi che la condotta della guerra pone con il rifornimento di tre fronti di battaglia oltremare,ma spirito di effettiva collaborazione e desiderio di pesare il meno possibile sugli Alleati ci animano,e ci fanno formulare l'augurio che si possa presto ridar vita a quella parte di attività industriale che,con modesti aiuti, può costituire il nucleo della nostra ripresa.

Leopoldo Rubinacci

Resurrezione di Matteotti e agonia di Mussolini

Dal Direttore del «Roma», ora «Risorgimento», questi discorsi sono stati pronunziati alla radio Napoli - Nazioni Unite sabato 20 novembre e sabato 27 novembre, ascoltati con profonda emozione, con partecipazione immensa dalla cittadinanza napoletana e dalle province a cui l'onda herziana (onda 228) abbia potuto giungere. Ricordiamo che Emilio Scaglione parla di solito alla radio Napoli il sabato, alle ore venti e venti circa.

La voce del Martire

L'annunciatore ha forse sbagliato. Io non sono nessuno. Non sono io che parlo. Qui alla radio non sono io solo. Un'ombra mi è a fianco. Mi sovrasta. Forse tutti la avete nella vostra casa, in questo momento. E' impalpabile. E' immensa. Ha un profilo di nebbia, un'aureola luminosa. Mi grava sulla nuca. Mi piega la fronte. Ed ecco, ora si delinea. Lo vedo in pieno. E voi lo vedete. Ha la sua statura di giovane arciere; l'atteggiamento icastico del lottatore genuino; il viso pallido delle meditazioni profonde; gli occhi mesti del presago di un inaudito strazio, fisico e morale, che pur sta per votare un uomo alla redenzione di un popolo. Che cosa è il microfono? Nulla. Io guardo Matteotti. E' lui. E' qui. Non mi inganno. Riuscirò a frenare il pianto, per parlare? Non si può non pensare al Re di tutti gli apostoli, di tutti i caduti, di tutti i martiri, di tutti i rinascenti: a Gesù Cristo. Sì: giovane come il Messia; bello, mite, dolce. Così lo custodivano tra loro i compagni: l'ultimo Bissolati, Gonzales, Bentini, Buozzi, Modigliani, Treves, Baldesi. Così lo salutava Filippo Turati, che dieci anni or sono abbiamo, dopo tante umiliazioni e patimenti, lasciato vivere in solitudine e morire in esilio e seppellire in un cimitero di Parigi. Ciò pochi anni prima che i due nobili giovani che da Milano e da Pisa ne avevan nel 1927 organizzato la fuga in Francia, Carlo e Nello Rosselli — Carlo già per questo processato, condannato, evaso poi da un'isola di confino — eredi di una eletta famiglia pisana del Risorgimento, che aveva ospitato Mazzini, erano sgozzati a ferro freddo, al Bois de Boulogne, da pugnalatori governativi espressamente inviati da Roma e da Firenze. Per Filippo Turati, per il patriarca del socialismo italiano e mondiale, Matteotti era sopratutto l'immagine della giovinezza lucente, come Goffredo Mameli aveva confortato gli scoramenti e le delusioni di Giuseppe Mazzini.

Quanto superfluo sarebbe dire di lui agli uomini della nostra generazione, che circa venti anni or sono hanno vissuto questa, che rimane la più spaventevole tragedia politica dei tempi moderni! Ma ai giovani, a coloro che, quando Matteotti fu ucciso, non erano ancora nati o da pochi anni inseguivano farfalle nei campi e pesci rossi nelle vasche dei pubblici giardini o conoscevano ancora solo i turbamenti misteriosi dell'adolescenza; sopratutto a coloro della cui anima non interamente formata il regime si impossessò col suo dispotismo, impedendo ogni scelta, e votandoli poi alle miserie dello squadrismo e all'abito della servitù; a cotesti fascisti, oggi non ancora adulti, e che si dibattono drammaticamente tra la vergogna, il rimorso, le speranze di redenzione: Giacomo Matteotti stasera si ripresenta; e, ormai senza sangue e senza odio, Egli, purificato dal tempo, dalle sventure nazionali, dalla leggenda quasi omerica, che il suo solo cognome riconduce alla fantasia, racconta con la nuda terribile eloquenza dei soli fatti la orrenda storia di sangue e di odio che nel giugno 1924 ha disonorato la penisola e riempito di raccapriccio l'umanità.

* * *

E la storia è questa:

Da circa quattro anni l'Italia era sommersa nei boicottaggi, nei bandi, nelle invasioni di domicilio, negli incendi ai giornali, alle camere del lavoro, alle logge, alle sedi dei partiti di sinistra; nelle aggressioni di cinquanta contro uno; nei crimini fulminei e spietati. Manganello e olio di ricino avevan sostituito voto e scheda. Erano diventati i simboli augusti del regime. Tutto ciò aveva trovato il suo acme nella lotta elettorale dell'aprile 1924. All'inizio della legislatura, Matteotti, in un discorso memorabile alla Camera insorge, in nome del socialismo unitario, ch'era stato tra i più manomessi, a contestare in tronco una maggioranza parlamentare estorta con la frode e la violenza. E' la lotta elettorale nella quale Napoli si immortala, conquistando in Italia alla democrazia la più alta percentuale di seggi: Amendola, Bracco, Presutti, Benevenga, De Caro. Con cifre e resoconti alla mano, Matteotti documenta che i risultati delle elezioni d'aprile sono nulli; che la maggioranza non rappresenta quasi nessuno, oltre che i prefetti, i questori, l'O.V.R.A. e gli squadristi; e che la vera voce del popolo è solo nei duecento deputati di opposizione, liberamente eletti, pur attraverso angarie, bastonature, purghe, aggressioni, omicidii. *La maggioranza*, investita in pieno dalla serrata requisitoria, si sente svuotata di credito e di autorità davanti al Paese e urla il suo furore di mandria staffilata. Ma da questo momento, da questo suo discorso alla Camera (30 Maggio 1924) la sorte di Matteotti è decisa. Deve apprestarsi a morire. Con lui muore il Parlamento. Con lui, è accoltellato al cuore l'Istituto fondamentale della libertà. In due o tre corsivi infuocati, il «*Popolo d'Italia*» (organo personale di Mussolini) lo individua; lo consegna al furore dello squadrismo, alla prossima esecuzione.

Il 10 giugno Matteotti improvvisamente sparisce. Per quarantott'ore, la incertezza e l'angoscia travolgono non solo la madre, la eletta compagna, i figli fanciulli, ma la intera Nazione. Noi, che nel dietroscena dei giornali seguivamo da presso la crudelissima mischia politica, intuimmo immediatamente il dramma. Il gran pubblico esitava a credere in tanto ritorno all'orda e alla iungla. Si cominciò a conoscere la verità. Un cittadino era stato rapito: al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, in piena Roma, da cinque o sei figuri sinistri in automobile. Come provare? Come raggiungere i sicarii, già fuggiti e dispersi? Entra in scena la Provvidenza, che sa essere giustiziera! Un romano, presente al rapimento, ha rilevato il numero della macchina: 55-12169. Il numero identifica il *garage*. E' il *garage* delle macchine Filippelli, direttore del

« *Corriere Italiano* », quotidiano ultraffaristico e ultrafascista.

Sudicia di sangue, si rintraccia l'automobile, una *Landaulet Fiat*. Essa, subito dopo l'assassinio, è stata rifugiata per una notte nell'atrio della casa di Nello Quilici, l'intimo poi di Italo Balbo, e allora redattore capo del giornale di Filippelli. Sono i primi elementi gravi. Scatenatasi la bufera nel Paese e in Parlamento, Mussolini livido, con voce sgomenta, assicura nell'aula di Montecitorio che i colpevoli saranno puniti inesorabilmente e che solo un suo mortale nemico avrebbe potuto escogitare così disumano delitto. Sei mesi dopo, invece, e cioè il 4 gennaio 1925, quando il panico del momento era passato e la correità della Corona si era decisa a coprirlo, Mussolini dichiarava alla Camera di considerare il quartarellismo come un'ignobile speculazione e concludeva che, se il fascismo fosse apparso per avventura come un branco di delinquenti, egli se ne considerava il capo. Testuali parole, che gittano la penisola nel marasma, nelle rappresaglie dell'illegalismo, nella vergogna.

Torniamo al giugno '24. Gli esecutori materiali, Dumini, Malacria, Putato, Volpi, Albino, Mazzola, Viola, sono arrestati a Roma e a Milano. Erano gli intimi abituali del Ministero degli Interni, dell'Ufficio Stampa alla Presidenza, della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Avevano già partecipato alle aggressioni di Cesare Forni, dell'On. Misuri, del Villino Nitti, di Amendola: e di tante centiniaia di sventurati lavoratori colpevoli d'appartenere a organizzazioni di sinistra. Di conseguenza, cotesta masnada (la *ceka* del Viminale) circolava per la capitale con possenti *Alfa Romeo*, amanti ossigenate, portafogli imbottiti, gioielli, un potere enorme che tutti paralizzava. Ma, in carcere, gli esecutori cominciano a cantare: « *non muove foglia che Dio non voglia* », Mussolini è preso dal panico. Continua a sacrificare i suoi, nella speranza di farla franca lui. E' arrestato Cesare Rossi, l'uomo più autorevole del regime in quel momento dopo Mussolini, capo dell'Ufficio Stampa, caporale d'onore della Milizia. E' arrestato Aldo Finzi, Sottosegretario agli Interni e vice commissario all'Aeronautica: nè si capisce bene se di Rossi e di Finzi si voleva colpire la loro corresponsabilità nel delitto o la divulgazione di memoriali, con cui accusavano Mussolini e che avevano consegnato a terzi, persino a qualche esponente dell'opposizione, nel dubbio e nel terrore di essere anch'essi fisicamente soppressi da un momento all'altro.

E' arrestato il Comm. Marinelli, segretario amministrativo del partito. Si dimette il senatore Emilio De Bono, Direttore Generale di Pubblica Sicurezza e supremo comandante della milizia. Contro Emilio de Bono una denunzia per mandato in assassinio è presentata in Senato, perchè si costituisca in Alta Corte di giustizia. Il regime sussulta dalle fondamenta. L'opposizione, dopo aver messo il governo in stato di accusa, sopratutto con la memoranda orazione di Filippo Turati, rompe ogni legame con una maggioranza lorda di sangue; esce dal Parlamento; fa l'Aventino. Al Senato, Abbiate, Albertini, Sforza, elevano le proteste dell'intelletto e dei ceti medii. Il dilemma, su cui il conte Sforza inchioda Mussolini, è rigorosamente categorico: o complice o inetto, o mandante in assassinio o imbecille. L'emozione del Paese è enorme. Si apprende che Mussolini è in stato di putrefazione. Nemmeno Farinacci riesce a rialzarlo. Matilde Serao, che lo vede un paio di volte nell'intimità, riferisce a mezza Napoli: « *è un uomo finito, o inebetirà o impazzirà* ».

Tutto il mondo si appassiona al crimine nefando. Dovunque esplode la coscienza civile. Il glaciale Federzoni risponde imbavagliando la stampa, con le famose ordinanze di luglio. Mobilita la milizia. Rinfocola lo squadrismo. Napoli generosa è la città più veemente contro il delitto. Da Milano Filippo Turati ci addita ad esempio alle città sorelle: « *è la città che ha saputo resistere come noi qui avremmo dovuto resistere* ». Subito dopo, il 17 agosto, facciamo a Napoli le fucilate nelle strade: quattro morti nostri, una ventina di feriti. Si spara a salve sulle redazioni del « Mattino » e del « Mondo » diretto da Alberto Cianca, che conoscerà poi tutte le angosce dell'esilio e del fuoriuscitismo. Un innominabile, dal « Mezzogiorno », mi addita al pubblico odio e mi fa carico dei morti come « capitano delle opposizioni ». Se ne svolge un violentissimo processo politico, durato più di tre mesi, tra il « Mondo » e « Il Mezzogiorno ».

E Matteotti? Son passati sessantasette giorni! Nessuna traccia ancora della vittima. Il giornalismo umoristico attribuisce a Ras Tafari, imperatore di Etiopia, venuto in visita in Italia, una frase macabra e celebre: « *A me, antropofago, lo potete dire: ve lo siete mangiato?* ». Finalmente una sera (siamo al 17 agosto), nel fondo di Via Flaminia, in un viadotto, si scopre una giacca insanguinata, con una manica recisa. La si riconosce per sua. Si sguinzagliano intorno i cani. Al fiuto, sui margini di una boscaglia della Quartarella, si scoprono gli avanzi tagliuzzati di un cadavere. Ha una grossa lima piantata nel cuore, forse quella che ha servito a scavare la fossa frettolosa. Gli arti sono stati stroncati, per essere sommariamente sepolti. La testa appare spiccata dal busto. E' lui. Un dente d'oro identifica in pieno. La sventurata vedova, i figliuoletti, i deputati unitari accorsi, confermano. I giornali di opposizione diventano vulcani. Un oceano di onta e di fango dilaga sulla Nazione. Mussolini è capo del governo, Duce del fascismo. Federzoni è ministro degli Interni. Regna Vittorio Emanuele III, colui che è sovrano perchè un suo avo ha stretto un contratto con la Nazione, a cui ha esteso lo statuto piemontese, ottenendone in cambio un plebiscito solenne. Lo statuto lo impegna ad essere il Capo, il depositario, il tutore del Regime parlamentare. E' il Sovrano alla cui gloria, per giungere a Vittorio Veneto, la Nazione si era da poco svenata di settecentomila caduti.

* * *

Quattro operai di Trastevere trasportano a spalla il feretro. Si piange. Il contado romanesco, e poi il popolo di Roma, si inginocchiano al passaggio, in silenzio. La vedova esige il trasporto al paese di origine, a Fratta Polesine che da tre anni Matteotti non ha potuto raggiungere, perchè bandito dal fascismo emiliano. Morto, sì: gli si consente di tornare! Ma a qual prezzo! Bisogna impedire che il furore popolare esploda: in treno dunque, di notte, con cento espedienti, cambiando all'ultima ora gli orari, vuotando di pubblico le stazioni di partenza e di passaggio, disseminando ovunque agenti e militi nazionali, con i finestrini serrati sul furgone, serrati sul volto dei congiunti, di cui nessuno deve vedere il pallore e lo strazio.

A Fratta Polesine, sulla soglia di casa, una grande vegliarda lo aspetta. Lo aspetta da tre anni: « *Sei tornato, finalmente, figlio, figlio mio? Riposa qui con me, almeno un'ora. Poi te ne andrai ancora, per sempre!* » E quando se lo riportano via, la vegliarda lo accompagna sino all'ultimo gradino e chiede, con divina semplicità, alla umile gente del Polesine che si è raccolta e si prostra intorno a lei: « *Come, come è stato possibile, se era così buono?* »

Pochi mesi dopo, Dumini e la sua *ceka* sono trascinati alle Assise di Chieti. Si farà giustizia, infine! No: si è congegnata un'amnistia sapiente. Di conseguenza, pur rei confessi, gli esecutori materiali sono condannati solo al periodo di pena necessario per applicare l'amnistia. De Bono e Marinelli, invece, tornano senz'altro ad assidersi tra le alte cariche dello Stato. De Bono, oltre che senatore, sarà Maresciallo d'Italia. Si arresta anche Mussolini. Sì: ma solo venti anni dopo, la notte del 25 luglio 1943, quando si spezza definitivamente il cerchio di omertà col Monarca, cupido di salvarsi, illuso di sopravvivere. Mussolini non è arrestato per l'assassinio del 10 giugno 1924, sulle carni dell'on. Matteotti. E' arrestato per l'assassinio del 10 giugno 1940 sulle carni di quarantacinque milioni di italiani.

* * *

Puro al pari di un fanciullo, era di quegli apostoli che fanno le cose per le cose, senza attendersene gratitudine, gloria, compenso. Aveva diviso in quote il suo cospicuo patrimonio terriero e ne aveva fatto dono ai fittavoli emiliani. Era rimasto povero. Viveva di lavoro. La politica era per lui una fede profonda, una diuturna missione. Egli non aveva mai suscitato grande interesse e larghi clamori. Viveva nell'ombra. Fu la tragedia a renderlo sfolgorante. L'Italia lo conosceva ancora poco. Solo la valle padana delirava per lui. Solo gli intimi del partito sapevano a fondo che cosa valesse.

Per molti mesi, davanti a una

rustica croce, fasci di fiori furono ammucchiati ogni giorno dalla pietà di Roma, sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, luogo del rapimento. Per molti mesi, candele e lumicini furono accesi, dalla pietà di Roma, sui margini della boscaglia della Quartarella, a suffragio della sua anima: e le fiammelle splendevano tra il canto dei grilli, sul silenzio delle campagne e delle paludi.

Altre cose sopraggiungono: lo imperversare in pieno della dittatura inasprita; lo strozzamento definitivo del Paese; l'accavallarsi delle dilapidazioni in lavori pubblici, delle follie in politica estera, della corruttela satrapesca dei gerarchi; la guerra di Etiopia e di Spagna; la rottura fatale con l'Inghilterra e l'America; la pugnalata alla schiena della Francia; le disfatte in Grecia, in Cirenaica, in Tunisia, in Sicilia, malgrado tanti nostri eroismi militari, aerei, marittimi e della popolazione civile; l'annientamento economico del Paese; l'orgia, sulle nostre misere città, dei quadrimotori pesanti. Ma, pur in mezzo a tanto uragano, la voce di Matteotti non si è mai spenta. Essa è sempre tornata, come la voce del gabbiano sempre si risolleva, nelle pause della tempesta. E la voce ritorna a proclamare quanto proclamava agli aguzzini che lo pestavano (confessione in istruttoria) nell'automobile micidiale, che rombava e si precipitava verso la morte: «*Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai. La mia idea non muore. I miei bambini si glorieranno del loro padre. I lavoratori benediranno il mio cadavere. Viva il socialismo!*».

EMILIO SCAGLIONE

Il silenzio del boia

Evaso appena dalla nevosa prigione di Campo Imperatore e ritrattosi, come in degno asilo, a ribadire il patto d'acciaio in quella Germania che stava pezzo a pezzo demolendo Napoli. Mussolini, prima che tutte le rondini di settembre fossero andate via, proclamò alla radio tedesca la repubblica italiana. La proclamò tuttavia con voce insolitamente fievole, anzi arrochita, senza magniloquente solennità e iattanza, come se si trattasse d'un intimo fatterello e pettegolezzo di casa propria. Persino qualche settario superstite ne rimase titubante, anzi deluso: è la sua voce? E' la voce d'un infermo? E' la voce d'un uomo reso semidemente dalla rovina politica? E' un altro che parla per lui? Parla dal letto? Dalla poltrona? Su tutti passò una grande onda di perplessità. I fasti dei balconi di Palazzo Venezia: le trombonate imperiali che sembrava dovessero far sussultare i monumenti di Roma; le maree tumultuanti, urlanti, caprioleggianti di agenti di pubblica sicurezza, di fanatici dello sbafo e della dilapidazione, di imbecilli; il clamore dei megafoni in ogni piazza della penisola; la alta tensione della radio in tutto il mondo; cotesta romanzesca sarabanda che, negli ultimi anni, ogni giorno peggio naufragava nel comico, sinchè il grande epilogo tragico pel nostro Paese non strozzò in gola ogni riso ed ogni accento beffardo, era finita per sempre. Gli scenari di carta pesta erano crollati. Le accese maschere dei gerarchi dileguate nell'ombra. Si riudì, per una volta, il verso stridulo, incattivito, pappagallesco di cotesto tirannello fantomatico, solo sulla ribalta, di cui tutti i lumi s'erano spenti...

* * *

D'allora, sono avvenute parecchie cose estremamente importanti per i cinque continenti che tremano ad ogni novità, ad ogni soffio, nella terribile repubblica di Petaccione. Ma Mussolini non ha più parlato. Ha costituito, non si sa bene se a Fiumicino o in Ciociaria, un ministero che non si può nemmeno qualificare di marionette, tanto si tratta di ombre evanescenti; ma Mussolini non ha parlato. Abbiamo fatto, grazie a Dio, l'Armistizio; dichiarato, la Dio mercè, la guerra alla Germania; resistito svenandoci, come abbiamo potuto in Napoli, Roma, Milano, Torino al cupo saccomannismo di cotesti oppressori e ladroni congeniti, che Tacito ha bollato per sempre; e Mussolini, cui tutte queste storielle pateticbe non interessano, perchè Patria e bandiera nazionale, come a suo tempo scriveva nell'« Avanti », non sono che simboli da piantare sul letamaio, non ha detto una parola. Ogni tanto interloquiva, in *articulo mortis*, taluno dei suoi scherani, Graziani o Ricci o Pavolini. Ma egli taceva. Dal Garigliano al Brennero e alle Alpi Marittime, l'Italia è tutta un orrendo teatro di spoliazioni, di rapine, di demolizioni, di sterminio, di deportazioni in massa. Ma egli tace. L'altra sera, in Castelvecchio di Verona, non le famose quattro noci in un sacco si sono ritrovate, ma nientemeno che l'assemblea del partito fascista repubblicano per la proclamazione di una repubblica sociale. Mussolini ha scritto uno striminzito e palliduccio messaggio. Ma anche stavolta ha taciuto. E la gente ricomincia a chiedersi: insomma, è vivo o è morto? Ha proprio il cancro o soltanto la dissenteria? E' in gamba ancora o definitivamente invalido? E' in Italia o in Germania? C'è un significato in siffatto dilemma geografico: essendo così remoto lo impero del Sol Levante, quale altra nazione, quale altro angolo del mondo potrebbe ospitarlo? Ma è in Germania. Da ieri si ha notizia di un suo importante colloquio con Hitler, per la sistemazione dell'Italia. I due compari giudicano di non aver ancora sistemato abbastanza bene l'Italia!

* * *

Sì, tace finalmente! E' ridotto al silenzio. Ed è la pena maggiore che potesse il destino assegnare a cotesto guitto loquace, a cotesto clamoroso pagliaccio. Tacere ed assistere allo spettacolo infernale che la sua azione politica ha scatenato nel mondo, perchè gli ascoltatori di una certa cultura sanno quanto ho ragione, quando affermo che il primo, il vero responsabile è lui, affianco di Hitler, molto più di Hitler, che non avrebbe potuto tramare tanto assassinio del genere umano, senza un servizievole complice nel Mediterraneo, un indispensabile sicario sulle rotte tra l'Atlantico e l'Oceano Indiano. Tace: e le nostre orecchie finalmente riposano; i nostri cuori si placano; i nostri intelletti riprendono aria e luce; il nostro buon gusto risorge. Perchè dalla sua oratoria triviale, demagogicamente aizzatoria dei peggiori istinti popolari, sopratutto il nostro buon gusto è stato per venti anni offeso! Mai una nota di superiore bontà, di larga umanità, nelle sue concioni di forsennato; mai un aggettivo dolce, un accento di simpatia e di fraternità con le angustie e i dolori del suo Paese: sempre odio, intimidazioni, accessi di furore, contro tutti, dalla Grecia all'Inghilterra, dalla Germania alla Jugoslavia, dalla Francia all'America; e, sopratutto, contro l'Italia e gli italiani, ai quali, proponendosi di fare tutto il male possibile, propinava intanto ogni quindici giorni le sue torve accuse, i suoi terribili sfoghi di rancore: perchè gli italiani non si mostravano entusiasti di farsi tutti scannare ogni palo di anni in qualche guerra per lui! E l'Italia, la patria naturale dell'oratoria; l'Italia dove il genio dell'eloquenza è innato come il suo sole divino, come i suoi maestosi vulcani; l'Italia, specialmente meridionale e napoletana, dove tanti Maestri dell'arte della parola hanno profuso, e profondono, tesori di oratoria travolgente, di dialettica serrata, di stupenda concitata passione, di sottil dottrina giuridica, politica, religiosa; l'Italia dovette rassegnarsi per due decenni a simile demenziale logorrea, il cui successo era tutto nella sua volgarità inaudita, nel tirannico monopolio senza contraddittori imposto all'opinione pubblica, nell'assenza di ogni severo pensiero politico, nella profusione dei megafoni, nell'aver per primo dopo la guerra potuto sfruttare l'enorme potere suggestivo che insorgeva dalla diffusione della radio.

* * *

Ora tace. Ma le cose — ohimè! — parlano per lui. E veramente *sunt lacrimae rerum*. Come ebbe a dire dal nostro Ateneo, giorni or sono il Conte Sforza, diamo in giro un'occhiata alle città italiane! Parlano, invece della voce del defunto, le luci spente, le case diroccate, le chiese sventrate, i porti squallidi, le stazioni sconvolte, le strade a pezzi, i porti franati, gli acquedotti recisi, le officine distrutte, i cantieri deserti, gli alberghi saltati in aria, le università incendiate. Parla per lui la disperazione del popolo, già annientato da quaranta mesi di patimento, e a cui oggi tutti i conforti della vita sono tolti, sui focolari freddi e taciturni. Parla per lui lo scoramento dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, di terra, di mare, di aria, che hanno votato il loro triennale eroico martirio alla disfatta e alla umiliazione della Patria. Parla per lui l'angoscioso ramingare dei nostri giovani nelle foreste e per le gole dei monti sotto i rigori invernali, per sottrarsi alla deportazione tedesca. Parla per lui la infinita processione di centinaia e centinaia di senza tetto e senza lavoro, condannati all'angoscia dell'ozio senza speranza e alle torture della fame senza prospettive. Parla per lui lo strazio inenarrabile di tante mamme, che si aggirano in gramaglie, curve, inanutite nell'ombra, sacre come altrettante Madonne, orbate dei loro figliuoli che si son dispersi tra i ghiacciai, per i deserti, nel fondo degli oceani, per sempre, per sempre: mamme che non hanno nemmeno il sovrumano conforto di aver sacrificato gli esseri, che avevano partorito con dolore, a una causa giusta, a un ideale purissimo, a una Patria rinascente.

EMILIO SCAGLIONE

Inserire a
"Radio Napoli"
Discorso di Emilio Scaglione 20 e 27 nov.

PREZZO LIRE L